ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Supp. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Supp. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	26	15	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. | Venerdì 4 Ottobre 1895 | *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* | Venerdì 4 Ottobre 1895 | Num. 275

Roma, 3 Ottobre 1895

Il conte Moltke, aiutante di campo dell'imperatore Guglielmo II, si è recato a Pietroburgo latore di una lettera autografa del suo augusto signore. Prescindendo dal contenuto di questa lettera, il semplice fatto del suo invio, a così breve distanza dal viaggio del principe Hohenlohe a Pietroburgo, lascia presumere che interessanti trattative pendano fra le due Corti: esso ci sembra nuova e seria prova, ad ogni modo, che i migliori rapporti corrono fra i due sovrani. Lo scambio di lettere autografe fra sovrani costituisce invero una delle più schiette prove di cordialità. Nel caso presente questa prova sarebbe anche maggiore, se è vero quanto afferma lo *Standard* che Nicolò II ha risposto alla lettera di Guglielmo II, dichiarando che nessun tentativo diretto a modificare la situazione attuale della carta europea, avrebbe mai il suo appoggio.

Noi, se dobbiamo manifestare interamente l'animo nostro, non diamo molta fede alla notizia del giornale londinese. Ci sembra difficile, anzitutto, che l'imperatore di Germania abbia toccato sia pure indirettamente il tasto delle aspirazioni di rivincita della Francia. Per lui l'intangibilità dell'Alsazia-Lorena — paese dell'impero — è un dogma, nè può nemmeno accogliere il dubbio che qualcuno possa attentarvi. In secondo luogo la Russia ha ancora troppo bisogno dei quattrini dei francesi per gettare una doccia così diaccia sul loro entusiasmo russofilo. Del resto, non abbiamo affatto bisogno di ammettere per vera la versione dello *Standard* per ritenere fuori di ogni discussione che la Russia non è punto disposta a servire interessi esclusivi della Francia e che le relazioni fra Germania e Russia sono tali da costituire la più solida garanzia della pace.

Secondo una versione molto accreditata a Berlino, e che il nostro solerte corrispondente ci ha segnalata iersera, la lettera di Guglielmo II è relativa ad una azione delle potenze europee diretta a rompere il predominio dell'influenza inglese nell'estremo Oriente. Insomma, la triplice asiatica dovrebbe intervenire nuovamente laggiù, per impedire che l'Inghilterra riacquisti in China quella posizione che le ha fatto perdere lord Rosebery, ed appaia al Giappone in veste di salvatore della di lui dignità. Oh che nuovi strilli, se questo avvenisse, manderebbe il patriottismo francese! Quando si è trattato dell'intervento franco-russo-tedesco per far modificare il trattato di Simonosaki, disse che l'unico frutto ottenuto dall'alleanza russa era quello di essersi trovata la Francia, con disdoro suo, unita alla Germania. Le ire si accentuarono per le feste di Kiel. Adesso direbbe nauseato: *omne trinum perfectum*. Ma è questa la versione vera del contenuto della lettera imperiale?

Ci troviamo in presenza a coincidenze che vanno notate. Il *Times* va pubblicando una serie di articoli piuttosto allarmisti sulla situazione dell'Inghilterra nell'estremo Oriente. Mentre poi tutta la stampa inglese esterna la sua più alta soddisfazione per la rapidità con cui il Governo chinese ha accettato l'*ultimatum*, significatogli dall'Inghilterra ed appoggiato da un'imponente concentrazione delle sue squadre, a proposito dei massacri di Tcheng-Fon — segno che l'autorità inglese è ancora grande — la stampa francese ravvisa secondi fini nell'atteggiamento energico dell'Inghilterra. Al *Journal des Débats* esso sembra in parte inspirato da «preoccupazioni che la diplomazia delle altre potenze farà bene di sorvegliare abbastanza da vicino». Fra i giornali tedeschi, l'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* non tiene diverso linguaggio. E questo, mentre, secondo un dispaccio da Odessa al *Times*, la Russia aumenta le sue forze nell'estremo Oriente.

Tutto ciò non basta a legittimare dubbi di un conflitto aperto fra la triplice asiatica e l'Inghilterra. Questa non ha voluto che prendere posizione, e lo stato di sfacelo della China faciliterà eventualmente un accordo. Ma serve a far ritenere plausibile la versione berlinese. Le gelosie politiche sono molto operose. Intanto Guglielmo II avrà detto alla Francia, coll'accento di Amleto ad Ofelia: «Non illuderti troppo!» E in ogni caso ci avrà guadagnato!

Notizie tendenziose

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 3, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo)*. La *Politique Coloniale* afferma che gli inglesi armano le tribù sudanesi così nelle vicinanze di Suakim come in quelle di Wadi-Halfa al doppio intento di attaccare il Mahdi, se essi vengano lasciati tranquilli in Egitto, oppure di fomentare la insurrezione, qualora sia posta sul tappeto la questione dell'evacuazione.

Abbiamo messo a questo telegramma il titolo di *Notizie tendenziose*, perchè esse sono in relazione probabilmente con altre che hanno avuto corso in questi giorni, e che vengono tutte dalla identica sospetta fonte francese.

Basti per tutti la divulgata storiella della necessità in cui l'Italia si trova di valersi, per far fronte alle minaccie scioane, delle truppe che tengono guarnigione a Cassala, e per conseguenza di abbandonare quella posizione che fu felicemente conquistata un anno fa, per cederla agli inglesi.

Che fra il Gabinetto di Roma e quello di Londra esistano accordi perfetti intorno al modo di far cooperare le due nazioni al fine comune di salvaguardare i loro diritti ed i loro interessi in Africa, è cosa che ormai più nessuno osa di mettere in dubbio.

Fra i felici risultati ottenuti dalla politica estera del Ministero Crispi questo è certo fra i più pregevoli. Ed è probabilmente da ciò che derivano le preoccupazioni dei nostri vicini d'oltre alpi, ai quali l'occupazione britannica in Egitto è non meno ostica della occupazione italiana del Tigrè.

Ma se gli accordi esistono, se essi assicurano reciprocamente la Inghilterra e l'Italia contro il mal talento di emuli troppo ingordi, non autorizzano per altro chicchessia a credere che siano tali da esplicare i loro effetti nel modo che si viene denunziando ed insinuando.

[illegible] si cerchi d'indovinare. Ma non sempre il mestiere dell'indovino, specialmente quando le profezie sono pregiudicate da considerazioni d'interesse politico, trova un punto sia pur anco, di semplice verosimiglianza colla realtà!

La morte di Pasteur

Una lettera del cardinale Richard - Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — Per tutta la giornata di ieri una folla considerevole sfilò in via Dutot per recarsi a visitare la cappella ardente dell'Istituto Pasteur ove è stata esposta la salma dell'illustre defunto.

La maschera di Pasteur è stata eseguita all'Istituto stesso da Roty. La medaglia di Pasteur eseguita tempo addietro da questo artista, è stata posta sul petto del grande scienziato.

Seguitano a giungere innumerevoli telegrammi di condoglianza.

Tutti i Corpi scientifici di Europa hanno telegrafato e molti di essi si faranno rappresentare ai funerali.

Il Consiglio municipale si propone di chiamare boulevard Pasteur il boulevard Vaugirard prossimo all'Istituto.

— L'arcivescovo di Parigi, cardinale Richard, ha indirizzato al presidente della Repubblica, Félix Faure, una protesta contro l'aumento di tasse che la legge detta di *accroissement* impone alle congregazioni religiose.

La protesta è redatta in termini assai moderati.

— Il granduca Costantino dopo aver fatto ieri a Fontainebleau colazione con Faure, impedito dal cattivo tempo di fare una passeggiata nella foresta, proseguì il viaggio alla volta di Parigi.

— Nelle vicinanze di Amiens vi è stato uno scontro ferroviario. Le prime notizie giunte erano assai esagerate.

Tutto riducesi invece a una ventina di feriti leggieri.

— E' scoppiato a Marsiglia un incendio a bordo del piroscafo *Balkan*, ma è stato tosto spento.

I danni sono leggeri.

Il combattimento di Andriba

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 3, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. I giornali pubblicano il racconto particolareggiato del combattimento di Andriba.

Il 21 agosto i francesi si trovarono a contatto con 6000 Hovas ma, stanchi dalla marcia fatta, stabilirono di sloggiarli il giorno dopo.

Vi fu però un combattimento di artiglieria. Gli Hovas tirarono nel campo francese 150 obici; i francesi, con tiro più efficace, ne esplosero solo cinquanta.

Durante la notte si udirono alcuni colpi di fucili sparati dagli Hovas; ma quando all'alba i francesi si mossero all'attacco trovarono abbandonate tutte le numerose fortificazioni degli Hovas che si erano squagliati nottetempo, lasciando solo un cannone.

Il loro accampamento fu bruciato mentre essi, ritirandosi, bruciarono tutti i villaggi che trovarono sulla loro strada.

Lo sciopero di Carmaux

I gioielli di M.me De Rute-Rattazzi

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 3, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. A Carmaux i tentativi di conciliazione fra padrone e operai vetrai sono falliti perchè, dopo essere stato offerto l'arbitrato al prefetto, i delegati degli scioperanti rifiutarono anticipatamente, come sapete, il verdetto.

Il Comitato degli scioperanti cerca di impedire a ogni modo la ripresa del lavoro, cancellando dai ruoli del sindacato gli operai che rientrano al lavoro e proibendo agli operai di entrare sotto qualsiasi pretesto nelle fabbriche.

D'altra parte il tribunale mostrasi severo contro queste pressioni e ha condannato a tre mesi di carcere l'operaio Michon e certa Bernard che volevano impedire ad alcuni operai la ripresa del lavoro.

Il deputato Gerault-Richard scrisse a tale riguardo una lettera-protesta al presidente del Consiglio Ribot, mentre l'altro deputato socialista, Jaurès, annunzia che le provocazioni del prefetto lo obbligano a far ritorno a Carmaux.

×

La signora De Rute-Rattazzi è stata vittima di un furto (che si fa ascendere a 133 mila franchi) da parte di un gioielliere del boulevard Montmartre, certo Salis.

La signora Rattazzi affidava di tanto in tanto a questo Salis i suoi famosi gioielli per ripulirli.

La signora Rattazzi aveva spesso accusato i famigliari delle sparizioni di vari gioielli, fra cui un [illegible].

L'altro giorno ricevè una lettera anonima in cui si accusava recisamente il Salis dei furti in parola.

La Rattazzi ne diede avviso alla polizia che operò una perquisizione nel negozio del gioielliere, ove furono rinvenuti infatti alcuni degli oggetti perduti.

Fu accertato inoltre che il Salis aveva sostituito con perle e brillanti falsi le pietre vere dei gioielli da lui restituiti dopo la pulitura.

Il Salis era assente trovandosi a Londra.

Appena tornato fu arrestato, ma quindi rilasciato in libertà.

La salute dell'arciduca Ferdinando

VIENNA, 3. — La *Politische Correspondenz* annunzia che l'arciduca Francesco Ferdinando — erede della Corona — malato da vari mesi di polmonite, si è ristabilito (*sic*) mercè il suo soggiorno sul Mendel.

L'arciduca passerà l'inverno nel Sud, e, oggi, parte per soggiornare a Lussin Piccolo fino ai primi di dicembre.

Una decisione definitiva circa un viaggio dell'arciduca Francesco Ferdinando in Egitto, durante l'inverno, non è stata ancora presa.

Sembra che egli passerà il resto dell'inverno a San Remo.

Il granduca viaggia accompagnato da tre medici.

La partenza del re di Portogallo

LISBONA, 3. — Re Carlo è partito per Parigi, accompagnato dal direttore generale delle ferrovie.

La Spagna a Cuba

MADRID, 2. — La *Gaceta* annunzia che vi furono all'Avana parecchi scontri nei quali gli insorti rimasero sconfitti.

Un terribile ciclone imperversa all'Avana.

Burrasche in Inghilterra

LONDRA, 3. — Una violenta tempesta si è scatenata la notte scorsa sulle coste dell'Inghilterra.

Finora è segnalato il naufragio di 46 navi, fra cui 19 piroscafi e velieri. Sono perite 15 persone.

I danni sulla terra e sul mare sono considerevoli.

Il matrimonio civile in Ungheria

BUDAPEST, 3. — Il *Magyar Hirlap* dice che nei villaggi di Trstena e di Tordosin gli abitanti espulsero dai loro uffici i funzionari dei registri di stato civile. Il Governo ordinò che quei funzionari siano reintegrati ai loro posti.

Alcuni preti, accusati di avere eccitato la popolazione, sono stati arrestati.

IL CONFLITTO DI STAMBUL

fra armeni e turchi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 2. — Secondo le ultime informazioni sui disordini del 30 settembre, la gendarmeria si limitò ad impedire ai dimostranti armeni di proseguire la loro marcia, quando già erano arrivati dinanzi alla Porta.

Il capo degli armeni, Cafedeschi Betros, protestò dichiarando che i dimostranti erano animati da intenzioni pacifiche e che volevano soltanto rimettere una petizione al gran visir.

Intanto Betros ed altri suoi compagni cercavano di avanzare colla forza. I gendarmi opposero resistenza e nel conflitto Betros rimase ucciso da un colpo di fucile. Fu allora che anche gli armeni ricorsero alle armi. Prima vittima fra gli agenti della forza pubblica fu un ufficiale di gendarmeria. Inoltre rimasero feriti parecchi gendarmi e guardie di polizia.

L'immensa folla di turchi che nel frattempo si era radunata, aiutò i gendarmi ad arrestare gli armeni i quali, volendo ancora opporre resistenza, non fecero che aumentare l'esasperazione dei turchi.

Gli armeni che fuggivano, erano inseguiti da una turba irritata, e parecchi di essi rimasero uccisi, mentre altri erano fatti prigionieri, malgrado l'energica resistenza che opponevano. Anche durante il tragitto dei prigionieri, scortati dalla polizia, alcuni di essi furono uccisi.

×

COSTANTINOPOLI, 3. — Nella notte del primo corrente sono state arrestate parecchie centinaia di persone.

Parecchie centinaia di famiglie si sono rifugiate nella chiesa del patriarcato a Kum-Kapu.

Il gran visir chiamò il patriarca e gli intimò lo sgombro della chiesa. I sobborghi armeni sul Mar di Marmara sono deserti.

Forti contingenti di polizia, di gendarmeria e di truppa sono consegnati nei loro quartieri.

Regna grande eccitazione nella popolazione armena.

×

COSTANTINOPOLI, 3. — Nei circoli ufficiali si afferma che le numerose voci circa varie scene di violenza che sarebbero avvenute in seguito agli ultimi casi non sono confermate.

La popolazione di Stambul, specie quella armena, è agitata temendo nuovi incidenti.

Alcuni arresti fatti nel pomeriggio di ieri a Galata provocarono conflitti con spargimento di sangue.

Molti negozi di Stambul sono chiusi.

Tutti i facchini armeni della ferrovia d'Oriente sono stati arrestati.

×

COSTANTINOPOLI, 3. — Nei conflitti del 30 settembre a Stambul alcuni turchi rimasero morti e molti feriti.

Il numero degli armeni morti in quei conflitti è di molto superiore a quello dei turchi.

Corre insistente voce che scene sanguinose, simili a quelle di Stambul, ebbero luogo nel pomeriggio del 30 settembre sull'Atmeidan e nelle vicinanze della moschea di Santa Sofia.

La Porta chiama responsabile l'aggiunto del ministro di polizia Hussein Effendi per l'eccitamento delle popolazioni.

Si dice che domani o posdomani ricominceranno i disordini in Macedonia. Una manifestazione da parte del Comitato macedone alle potenze firmatarie del trattato di Berlino sarebbe imminente. Tale voce però non è confermata.

×

COSTANTINOPOLI, 3. — Si assicura nei circoli ufficiosi, che la dimostrazione armena del 30 settembre a Stambul era stata da lungo tempo preparata dal Comitato armeno, onde provocare violenze da parte dei turchi ed un intervento estero, e risollevare così la questione armena.

Il patriarca ed altri notabili ottennero che si decidesse che la dimostrazione avesse carattere pacifico.

Il Comitato armeno dette il 26 settembre comunicazione della progettata dimostrazione agli ambasciatori. Il Comitato ne informò inoltre anche la Porta, chiedendo che la polizia non impedisse la dimostrazione, poichè in tal caso il Comitato stesso declinava ogni responsabilità. L'autorità turca fece di tutto onde prevenire la pacifica dimostrazione. Essa chiese l'intervento del patriarca, che vi si rifiutò, dichiarando che la sua influenza non era più sufficiente ad impedire la dimostrazione.

Nei circoli diplomatici si crede che, in seguito ai casi del 30 settembre, la questione armena si sia molto aggravata a svantaggio della Porta.

— I Turchi rendono gli armeni responsabili degli avvenimenti del 30 settembre e dichiarano che gli armeni non hanno obbedito alle intimazioni del maggiore dei gendarmi Servet, d'inviare una Commissione poco numerosa al gran Visir ed avrebbero ucciso il maggiore stesso.

Allora soltanto la polizia ed i gendarmi sarebbero intervenuti.

I Turchi affermano che 7 ufficiali e 45 soldati furono uccisi nei casi del 30 settembre. Il numero dei morti armeni è maggiore.

— Alcuni capi delle Missioni diplomatiche ebbero ieri uno scambio di idee in seguito agli ultimi fatti. E' probabile che essi si riuniscano per discutere sulla situazione.

Gli eccessi dei turchi sono severamente stimmatizzati dal Corpo diplomatico, benchè sia riconosciuta l'attitudine provocante degli armeni.

— Molti arresti, operati la notte scorsa, nel sobborgo di Kassem-Pascià, provocarono grande panico. Gli abitanti si rifugiarono nelle Chiese.

L'agitazione della popolazione armena aumenta.

Da Vienna poi il nostro corrispondente ci telegrafa in data 3:

«I giornali viennesi assicurano che negli ultimi tumulti di Stambul furono uccisi 80 armeni, massacrati a colpi di baionetta dai soldati turchi.

«Molti sono i feriti: più di 100 persone vennero arrestate.

«Regna immensa agitazione.»

Le atrocità turche in Armenia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 2, ore 8 pom. — (D. S.) Sono qui pervenuti minuti particolari sulle atrocità commesse di recente nel distretto di Kemakh, in Armenia.

Otto villaggi sono stati saccheggiati, e la loro popolazione assoggettata ad ogni specie di oltraggi.

I monasteri sono stati invasi da soldati turchi e da bashi-bozuks, e le suore, compresa la superiora, battute e torturate per estorcere loro informazioni concernenti supposti tesori nascosti.

L'intera popolazione armena del distretto è ora priva di tutto, i villaggi sono interamente circondati da truppe turche, e da tre settimane nulla si è potuto sapere del loro fato.

E' possibile però immaginarsi che cosa sia accaduto dentro il cordone militare argonauta, da quello che già si sa degli usi dei soldati turchi in simili circostanze.

In giro per il mondo

Principio di capitolo di un romanzo dell'avvenire, come si legge nel *Figaro*.

«La signorina X. e il giovine visconte di Y pedalavano di conserva pei viali del parco, all'ombra dei castagni secolari.

«Il sole di quell'incantevole mattino metteva tra il fogliame una scintillio metallico.

«Che cosa si dicevano i due ciclisti? Non potremmo dirlo. Ma a un tratto un espressione di disprezzo arricciò il naso aristocratico della signorina X. Ella liberò una mano dal manubrio, cavò un temperino dalla tasca dei suoi calzoni e lo immerse sino al manico nella pneumatica del suo compagno di viaggio.

«Il cautchouc lasciò sfuggire un sospiro e si ammosciò.

«Il visconte di Y. non lasciò trapelare nessun segno della emozione che chiunque avrebbe provata al suo posto.

«Scese con sveltezza dal biciclo e sorridendo:

«— Signorina - disse - ho nella sacchetta da viaggio quanto occorre per guarire le ferite fatte dalle vostre belle mani. Mi avete sgonfiato la pneumatica, ma in due tempi e tre movimenti la rigonfierò.»

×

I giornali francesi pubblicano una lettera di Lamartine, scritta nel 9 gennaio 1861 a proposito della vendita del suo castello di Milly:

«Vendo — egli scrive — Milly a vil prezzo per evitare una espropriazione a più vil prezzo ancora. Oggi parto via il latte di mia madre dove sono stato concepito, allattato e dove avrei voluto Dio che io non fossi concepito! giacchè odio l'aria che respiro. Le scale di Monceaux sono ingombre dei cari avanzi del vecchio mobilio. Che almeno la vendita all'incanto ci risparmi! Andate dunque a salvare la patria! Un colpo di fucile nel 1848 sarebbe stata una meno crudele ricompensa; ma noi pecchiamo d'orgoglio e moriamo nell'abbiezione. E' giusto. Viva la giustizia e viva la provvidenza!... Non vi parlo di politica. Non ve n'è più. Precipitismo. Fra due anni, si salvi chi può! Voi conoscete il mio pensiero sull'unità italiana, [illegible] dell'unità germanica, due stupidaggini e due [illegible] da parte della Francia.

Non è stata mai così evidente il *deus vult quos vult perdere*. Il dio vuol perdere il liberalismo col sacrilegio contro il patriottismo. *E' sempre bene*. Addio.»

La lettera, per quel che riguarda l'ultima parte, ora fa sorridere... i defunti della torre dei morti.

Ma, a titolo di documento, l'offro gratis, come la ho avuta.

×

Echi del XX settembre.

In un Comune in quel di Benevento si è solennizzato il 25° anniversario di Roma capitale con un corteo che si è recato a deporre corone su una lapide che ricorda Garibaldi, con discorsi, con fiaccolate ecc. ecc.

Un gruppo di giovani intanto aveva pensato di suonare a distesa le campane della chiesa maggiore. Il parroco, nell'imbarazzo, chiese un ordine per iscritto dal sindaco prima di permettere lo scampanio. Venne il permesso, e le campane non ebbero requie fino a notte alta.

Dopo due giorni, il cardinale di Benevento mette l'interdetto alla chiesa, ordina che sia chiusa e che le campane rimangano silenziose sino a nuova consacrazione, per espiazione dei loro peccati.

Ora il curioso è questo: siccome il fonte battesimale si trova appunto nella chiesa maggiore, i neonati sono battezzati in un'altra chiesa, quella di S. Nicola, con un procedimento molto casalingo: vi si trasporta l'acqua santa dalla chiesa interdetta in una catinella.

Chi mi scrive aggiunge che a ogni nuovo battesimo si fa ressa per vedere il nuovo spettacolo.

×

Il *Popolo Cortonese* stampa un articolo di fondo, di una violenza estrema, contro l'acqua che si beve a Cortona.

Eccone un saggio:

Un liquido sporco, giallo, popolato non da microbi, ma da vermi visibili: un liquido puzzolento, appestante, schifoso, — ecco che cosa versano i cannelli della città; ecco che cosa siamo costretti a bere, ad adoperare per uso di cucina...

Ora, il giorno stesso, lo stesso giornale pubblica un supplemento, in cui si legge:

Il *Popolo Cortonese*, tratto in inganno(?) da malevoli ed ostinati informatori (?) pubblicò nel numero odierno un articolo sull'acqua potabile, ecc. ecc.

Promette quindi di rettificare ampiamente l'articolo in parola nel prossimo numero del giornale, e intanto stampa:

Valgano le nostre volontarie dichiarazioni a provare che il *Popolo Cortonese* come ha la franchezza della sua indipendenza, ha il coraggio di riconoscere, da sè medesimo, le sue non giustificate intemperanze.

Intemperanze... d'acqua franca, a quel che pare!

×

Il comandante di una nave della nostra flotta ha fatto affiggere sul ponte di comando le norme che si debbono seguire negli incontri in mare.

Se non che, il regolamento è redatto in versi, così:

Risponda al rosso il rosso, al verde il verde,
E avanti pur: la nave non si perde
Se sulla rotta rosso e verde appare
Mano al timone, a dritta tieni il mare.
Se il verde mostri, mentre il rosso vedi,
Accosta sulla dritta e il passo cedi.
Se alla sinistra il verde tu rilevi,
Dritto alla via, chè manovrar non devi.
Non incrociar la rotta ad un veliero.
Se dubbio v'ha d'abbordo anco leggiero,
Tu dagli eventi prenderai consiglio,
Presto e indietro in subito periglio.

L'idea non mi spiace, ma non è nuova.

La prosodia fu ridotta in versi per aiutare la memoria a ritenerla; furono ridotte in versi le regole grammaticali; ridotti in versi anche i Codici.

Che più? Giusti presentò in versi martelliani le sue tesi all'esame di giurisprudenza.

Nella terra dei suoni e dei carmi non mi spiacerebbe perfino che fosse ridotta in versi anche qualunque iscrizione. Per esempio, al Pincio, al volgare: «E' proibito di condurre cani sciolti» si potrebbe sostituire questa scritta:

Non è lecito a nessuno
Qui venir con cani sciolti.

×

Marito e moglie.

Lei: — Non una piccola strenna... e oggi è l'anniversario della mia nascita. L'avete dimenticato!

Lui: — Io? no! ma non volevo recarvi un dispiacere; volevo darmi l'aria di non accorgermi che siete invecchiata di un anno.

Michel.

L'anniversario della morte di Baccarini

RUSSI, 3, ore 2 pom. — Commoventissimo è riuscito il pellegrinaggio alla tomba di Alfredo Baccarini. Vi furono deposte oltre trenta corone, fra cui notevoli quelle dei municipi di Ravenna e di Russi, e di parecchie associazioni romagnole, che rammentano con affetto e devozione il nostro illustre concittadino.

Alla famiglia giungono numerosi telegrammi.

CONSENSI E DISSENSI

Non abbiamo avuto agio di occuparci delle dicerie e delle polemiche, avviate da parecchi giorni, qui in Roma e più specialmente in provincia, sulle maggiori o minori probabilità di una modificazione della carta dei partiti parlamentari.

Abituati a tener conto, più delle cose che non delle parole, noi abbiamo preferito commentare, pei lettori della *Tribuna*, i fatti, non lievi nè di lieve importanza politica, che si sono svolti nella seconda metà del settembre; — abbiamo distolto l'occhio e l'orecchio dalle piccinerie della politica parlamentare, per portare la nostra attenzione in un campo più vasto e per l'Italia sincera, molto più importante e vitale.

Ma, poichè le chiacchiere continuano, ed accennano anzi a dilagare, e poichè, dilagando vengono impensatamente a stabilire un legame, quasi di causa ad effetto, fra la politica grande e la spicciola — così stimiamo utile di rompere il silenzio, e di rilevare quel poco di vero e di serio che in quelle chiacchiere scorgiamo.

Si è cominciato, una diecina di giorni fa, col metter fuori la voce di un probabile e prossimo riavvicinamento dell'on. Zanardelli con l'on. Crispi. L'*Arena* di Verona, in una sua corrispondenza da Roma, la confortava di precedenti e di aneddoti. Si sarebbe cominciato col distacco dello statista bresciano dal Rudinì, avvenuto in occasione dell'elezione di Terranova di Sicilia. Zanardelli che doveva riferirne in seno alla Giunta, si era pronunciato per la convalidazione dell'on. Palamenghi; il Rudinì non voleva, quindi conflitto, abbandono della relazione da parte di Zanardelli e partenza.

A questo avrebbe fatto riscontro l'atteggiamento cortese del presidente del Consiglio nell'occasione di un recente lutto della famiglia Zanardelli, e finalmente la buona impressione fatta, nello Zanardelli e nel partito liberale bresciano, dal discorso del Gianicolo.

Tutto questo, aggiunto alla convinzione non del solo corrispondente dell'*Arena* ma di molti altri intorno alle tendenze ed ai desiderii conciliativi di parecchi amici dello Zanardelli, pareva accreditare la notizia che vere e proprie trattative erano già in corso e che se ne sarebbe veduto l'effetto in una prossima candidatura dell'on. Zanardelli alla presidenza della Camera, o in una più o meno lontana sua partecipazione al Governo.

Questa la prima fase, o, se si vuole, la prima serie delle dicerie — alla quale non sembra por fine la breve dichiarazione pubblicata l'altro ieri dalla *Provincia di Brescia*, la quale dice che «l'on. Zanardelli, ora appena riavuto dal colpo che gli recò la morte del fratello, non si è occupato e non si occupa di politica».

Veniamo, prima di dire una sola parola di apprezzamento, alla seconda, che proprio oggi piglia forma e colore, con articoli e corrispondenze del *Corriere della Sera*, della *Perseveranza*, della *Stampa* o *Gazzetta Piemontese* che sia, di Torino.

Il lettore ricorda, senza dubbio, che la *Perseveranza* e la *Stampa* e il *Corriere*, benchè rappresentino l'una i moderati lombardi, l'altra i giolittiani loro avversari feroci, e il terzo nient'altro che le paure del signor Prudhomme — si trovarono d'accordo nel biasimare le feste di Roma.

Nega il negabile, ma liscia il prete — questa fu sempre e sarà la massima del senatore Negri, l'ateo clericale che è da qualche tempo l'ispiratore massimo della *Perseveranza*. Gli altri massime non ne hanno, ma hanno interessi politici e materiali che li sospingono all'opposizione, e tutte le occasioni sembrano loro buone allo scopo.

Ricorderà anche il lettore, come, sempre nel tema delle feste di Roma, quei tre giornali ed altri variopinti com'essi, abbiano menato un grandissimo scalpore, per una pretesa dimenticanza o trascuranza del Governo per la memoria del conte di Cavour.

Ebbene — ora, a festa finita, si tirano le somme, e su queste si basano anche i calcoli dell'avvenire.

Il Governo ha «accentuato» — è questa la parola — il carattere antipapale delle feste di Roma. Il Governo ha trascurato Cavour. Non solo, ma ha rilegato in seconda linea, a Porta Pia, anche le bandiere dell'esercito. Ora tutto questo non è e non può essere che opera dell'infame setta massonica — tutto questo dunque dimostra che Crispi è rientrato all'ovile della Massoneria, che il Governo non è che l'esecutore della volontà del Grande Oriente.

Conseguenza ineluttabile — e che riempie di gioia la ex-*Gazzetta Piemontese* — un prossimo disgregamento della maggioranza, una separazione degli elementi temperati, i quali rinnoveranno a danno di Crispi il 31 gennaio! Già se ne vedono i sintomi. Già un deputato — dice proprio *uno* — ha manifestato il suo disgusto per l'anticlericalismo governativo. Già Sonnino e Saracco balenano. D'altra parte s'accentua il malcontento dei deputati siciliani perchè non s'è provveduto nè agli zolfi nè ai latifondi; dei deputati liguri perchè.... mancano i vagoni alla stazione di Genova; dei toscani perchè si è soppresso il Collegio militare di Firenze; di tutti per la campagna d'Africa....

Si comprende, ciò posto, che Crispi, ridotto in tal modo al lumicino, si rivolga all'on. Zanardelli. Ma l'on. Zanardelli non si piegherà!

A questo fosco quadro delle condizioni del ministero e della maggioranza, dipinto a Torino, fa riscontro quello che raffigura l'Opposizione e che è dipinto coi colori della speranza a Milano.

L'arcobaleno sta per mutarsi in aurora. E l'aurora è quella del «nuovo partito conservatore».

Già i sacerdoti adunansi... per benedirne la nascita, e presto avremo, a Torino, una riunione, *en petit comité*, fra i capi della combinazione, e qualcuno di coloro che s'impegnano ad appoggiarla. Si conta «naturalmente» su numerose defezioni dal campo ministeriale prodotte dal fatto che «non è sperabile ottenere dall'on. Crispi «una politica di vero e costante accordo «colle schiere più temperate dei cattolici.» Poi, l'on. Crispi, che era considerato un uomo forte, alla prova non s'è rivelato forte abbastanza, tanto è vero che ha smesso dai decreti-legge!

Quanto al «capo dei capi», esso sarebbe, manco a dirlo, il marchese Di Rudinì. Il quale, «abbandonato a sè stesso, è senza dubbio un uomo debole, ma ben circondato può essere un uomo forte». Tanto forte che, a patto «di dargli un sottosegretario forte, energico, magari un po' temerario», il corrispondente del *Corriere della Sera* arriverebbe fino a confidargli il portafogli dell'interno!

Il che vuol dire che il nuovo partito, che sta per sostituire domani la coalizione di ieri, è non solo sicuro di nascere e di affermarsi, ma è anche sicuro di vincere e di afferrare il potere...

Arrivati, con la cronaca, a questo punto, ci sia lecito un po' di riassunto e di aggruppamento logico di tutta questa congerie di roba.

Abbiamo dunque:

1. Un atteggiamento nuovo, anticlericale, del Governo.

2. Un dissenso, a questo proposito, nel seno del Gabinetto, perchè gli on. Sonnino e Saracco, papisti feroci, come ognun sa, non ne vogliono sapere.

3. Un dissenso, anche più grave, nella maggioranza, la quale, in odio alla massoneria, s'apprests a fare un 31 gennaio;

4. Un abile mossa, alle viste, dell'on. Rudinì, il quale d'accordo coll'on. Giolitti, e coll'on. Casalis, o coll'on. Prescot — *le nom ne fait rien à la chose* — fonderà un nuovo partito conservatore, sulla base dell'accordo coi clericali;

5. ed ultimo — logicamente ultimo sebbene primo nell'ordine delle rivelazioni — un tentativo di avvicinamento fatto dall'on. Crispi verso l'on. Zanardelli, tentativo che sarà respinto con perdita.

Quindi — la catastrofe finale!

Esaminiamo brevissimamente, anzi telegraficamente, tutte queste congetture, per vedere quanto possa esservi in esse non diremo di veritiero, ma di ragionevole.

E prima di tutto diciamo che non ci sembra affatto che il Governo abbia mutato linea di condotta verso il clero, o verso il Pontefice. La longanimità, una longanimità che trascende spesso in debolezza presiede in questo campo alla condotta del Governo. Esempi troppo recenti lo dimostrano, perchè ci occorra spendere altre parole in proposito. A meno che per «atteggiamento nuovo» non s'intenda la riaffermazione del diritto italiano su Roma, atteggiamento nuovo non c'è.

Il ministro del tesoro e quello dei lavori pubblici sarebbero così persuasi del contrario, e disposti ad appoggiare un movimento in senso conciliatorista? Confessiamo candidamente che non lo sappiamo, e che... non avremmo il coraggio di interpellarli in proposito!

I malumori della maggioranza si sono dimostrati — fummo noi i primi a riconoscerlo — nel giorno in cui si discusse e si votò il progetto di legge che dichiarava festa civile il XX settembre.

L'onor. Macola parlò contro, dicendo fin d'allora che si trattava di una imposizione della massoneria. Ma il suo fu un successo modesto. Si distaccarono dalla maggioranza in quella occasione otto o dieci deputati, e nell'urna segreta oppositori e dissidenti superarono appena la cinquantina. E si trattava allora di una questione *sui generis*, nella quale gli opponenti stessi si guardavano dal fare delle affermazioni in senso clericale.

I precedenti permettono quindi di dubitare che, posta la questione in termini come sarebbe posta colla formazione del nuovo partito, si trovino sui banchi della Destra e del Centro Destro, molti proseliti.

Ma, ammettendo che se ne trovino, su quali altre forze, sugli altri settori della Camera, potrebbe contare il loro capo?

Questa domanda ci conduce senz'altro ad esaminare la probabilità e l'importanza del profetato convegno di Torino. A Torino, il marchese di Rudinì è già passato, prima e dopo le elezioni; ed ha potuto convincersi che, all'infuori del gruppo che spera nell'on. Giolitti, o teme per lui, egli non

ha in Piemonte, alleati possibili. Ora, gli paiono quelli elementi su cui sia possibile costruire il nuovo partito?

Eh via! I cattolici torinesi sono abituati da tempo a combattere, e magari a vincere, senza curarsi nè delle ire, nè delle blandizie del gruppo della *Piemontese*, il quale oggi li accarezza in odio alla *Gazzetta del Popolo*, ma non ha su di essi il più piccolo ascendente. Trattare con questo gruppo, per raccogliere gli elementi conservatori del Piemonte sarebbe un assurdo, e, per giunta, un assurdo che non aggiungerebbe credito al marchese Di Rudinì, che troppe e troppe volte ha marcato il suo distacco da esso. Nè la cosa avrebbe probabilità di riuscita. Come egli non avrebbe, un mese fa, potuto condurre a Venezia i nuovi amici di Torino, così non potrebbe condurre domani a Torino, gli antichi accoliti di Venezia.

E siamo finalmente all'ultimo supposto; al tentativo con lo Zanardelli, preparato fin d'ora, ma che dovrebbe pigliar corpo soltanto all'ultimo, e dopo che si fossero verificate tutte le profezie antecedenti.

Qui confessiamo l'imbarazzo nostro. La necessità parlamentare di un ravvicinamento fra i due maggiori superstiti del partito di Sinistra noi non la vedemmo in passato, e, per quello che abbiamo detto, non la vediamo neppure in un prossimo avvenire. La maggioranza è così forte, che, se anche qualche molecola se ne distaccasse, il Gabinetto non correrebbe pericolo. Ma altro è la necessità parlamentare, altro la convenienza politica.

L'affetto e la stima che sempre professammo per l'on. Zanardelli ci ha indotto e ci indurrà sempre ad augurare un accordo nel quale vedemmo o vediamo ancora grandissimi vantaggi, non per le persone o pei gruppi parlamentari, ma per il paese.

Se questo accordo — che nell'estate del 1894 era quasi compiuto, e fu mandato all'aria da intrighi e da ambizioni egoistiche di uomini dalla mente ristretta — si fosse tradotto in fatti, quali e quante burrasche parlamentari avremmo evitato! Quali e quanti tentativi di scandalo non sarebbero abortiti! Quali e quanti angoli della politica ministeriale non si sarebbero amussati!

Ma non divaghiamo! Questi sono o possono essere giudizi nostri individuali soltanto. Per tornare in argomento, diremo che nulla sappiamo degli incidenti di cui parlò il corrispondente dell'*Arena*, e che crediamo all'esattezza delle informazioni della *Provincia di Brescia*, secondo le quali, all'on. Zanardelli non sarebbero state fatte aperture di sorta, non essendosi egli, in questo periodo di tempo, occupato mai di politica.

Ma se questo è il presente, che sarà dell'avvenire?

A differenza dei nostri confratelli, noi non ci periteremo a prevederlo, timorosi come siamo, di scambiare i nostri desideri con la realtà.

Una cosa sola diremo certi di non errare. Ed è che se, come si afferma, attorno all'on. Di Rudinì si aggruppasse un « nuovo partito conservatore » di quell'aggruppamento non farà parte, nè grande, nè piccola, Giuseppe Zanardelli.

Così come non si è associato alle violenze che l'odio cieco e personale ha ispirato sin qui gli altri capi della opposizione — egli non si assocerà certo nell'avvenire alle evoluzioni ed alle trasformazioni che questi credessero di compiere sul terreno politico.

E' un fatto questo di cui ci sembra che gli astrologhi del cielo parlamentare non tengano il debito conto. Lo considerino bene, e vedranno come esso scompigli e disperda tutti i loro calcoli.

I quali, del resto, non si fermeranno qui. Ne avremo certo per un bel pezzo, e quindi avremo ancora modo e tempo di ragionarne. Di questa stagione certi argomenti sono troppo preziosi per lasciarli cadere.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 3, ore 4 pom. — Avevo fatto voti che cessassero le condizioni anormali della pubblica sicurezza nella provincia di Firenze, ed ecco che giungono notizie di altre due aggressioni.

Iersera alle ore sei, nel pacchetto di Comeana, in frazione di Carmignano, quattro individui aggredirono, gettandolo a terra e colpendolo alla testa ed al torace, certo Ciottoli Giovanni, bottegaio cinquantenne.

Ridotto in condizioni deplorevoli, si trascinò a stento fino all'abitazione del cassiere del marchese Giustiniani, che coadiuvato dai coloni del marchese Niccolini, lo trasportò nella propria casa.

Il dottor Guerrini che lo visitò lo giudicò in gravissime condizioni.

Accorsero prontamente sul luogo l'on. Niccolini, il marchese Ricci e il sindaco di Carmignano che prodigarono al ferito affettuose cure fino a stamane.

Accorsero anche i carabinieri di Poggio Caiano, procedendo all'arresto di tre gravemente indiziati quali complici.

Certo Montanari, resosi latitante, fu denunziato dal ferito.

— Un'altra aggressione è avvenuta a Signa in persona di una domestica sedicenne. Si suppone che gli aggressori siano mendicanti.

Accorsero diversi contadini alle grida dell'aggredita, conducendola alla sua abitazione in preda ad indicibile spavento.

— Dopo venti anni di prigionia sarà libero Calisto Grandi, carradore d'Incisa, condannato per avere ucciso quattro bambini.

Sembra che le condizioni della mente, già squilibrata, durante la prigionia siano peggiorate.

— Pietro Pini, operaio alle fornaci di Sieci, mentre tentava di collocare un cinghione nella macchina, fu investito da un palo cilindrico e sbattuto contro un muricciolo.

Il disgraziato poco dopo moriva.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 2. — (*Zamnai*). Tradirei il mio dovere di corrispondente sincero e spassionato se non segnalassi l'indolenza veramente classica dei nostri amministratori che tanto, al tempo delle elezioni, promettevano pel nostro paese. Oggi convocazione del Consiglio comunale per la trattazione di pratiche urgentissime mancano la maggior parte dei nostri *omenoni*; della Giunta mancano tutti ad eccezione di due!

E' davvero deplorevole che ciò avvenga in momenti in cui l'opera dei nostri amministratori è richiesta energica e pronta.

A parere dei più si prevede che anche questa volta il dazio sarà dato ad impresa. Questo che rappresenta il maggiore e più importante cespite da cui la città nostra potrà trarre profitto è la pratica la più trascurata, è quella che meno occupa i nostri amministratori!

Ma noi, se non siamo fidenti nella indolenza di una Giunta inetta ed incapace a dare al paese vita e risorse, fidiamo però nel buon senso dei consiglieri che vorranno curare i veri interessi del paese e non tradire il mandato loro affidato dagli elettori.

Il ricevitore suicida

(Nostro teleg. particolare)

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 2, ore 8 pom. — (*Syrius*.) Fo seguito al mio telegramma di ieri mandandovi i particolari del tragico suicidio che ha commosso l'intero nostro circondario.

Il signor Benigno Bonaventura, persona facoltosissima di Lacedonia, da otto anni era titolare dell'ufficio di registro del suo paese. Era un gentiluomo perfetto e godeva stima e fiducia illimitate.

Qualche tempo fa si ebbe ragione di riprenderlo a proposito di irregolarità che venivano commesse nel suo ufficio. Ultimamente andò a Lacedonia per una verifica un ispettore del ministero, il quale, insieme con l'ispettore demaniale di S. Angelo dei Lombardi, sig. Mariotti, scovrirono delle irregolarità gravissime, importanti un ammanco di circa 30 mila lire.

Giorni sono i commissari dell'inchiesta fecero denunzia dei reati a questa procura del Re, la quale spiccava mandato di cattura, per la cui esecuzione si apprestava a recarsi in Lacedonia il tenente dei rr. carabinieri del capoluogo.

Il disgraziato ricevitore — visto disperato il caso suo e vicino a subire l'onta di un arresto — pensò al suicidio.

In una sua villa, nella contrada Bosco di Lacedonia — dopo aver allontanato con pretesti i due vignaroli che gli tenevan compagnia — egli si esplose, l'altra sera, un colpo di rivoltella nell'orecchio destro — cadendo freddato, in un lago di sangue.

Accorsi i coloni alla detonazione, scorsero il loro amato padrone steso a terra col capo sfracellato. Presso di lui era la rivoltella.

Si rinvennero poi tre lettere ch'egli aveva scritte la mattina e indirizzate una al fratello cav. Luigi Bonaventura, consigliere provinciale, l'altra al pretore locale e la terza all'avv. Tommaso Cerchione, fidanzato della signorina sua figlia.

Un tentato suicidio a Genova

GENOVA, 3, ore 9 ant. — (*Mauta*). Un tentativo di suicidio accompagnato da circostanze drammatiche, avvenne ieri nel civico cimitero di Staglieno.

Uno sconosciuto pulitamente vestito entrò verso le ore 2 nel pio recinto e si diresse verso la parte detta il *boschetto*. Colà giunto recossi dietro al monumento racchiudente la salma di Giuseppe Mazzini, scrisse un bigliettino con un lapis, quindi ingoiò prima il contenuto d'una boccettina di laudano e si esplose poscia due colpi di rivoltella al fianco sinistro, un terzo colpo al petto ed un quarto finalmente all'orecchio destro.

Al rumore delle detonazioni accorsero i guardiani del cimitero, ad opera dei quali il suicida, il quale dava ancora qualche segno di vita, venne raccolto, trasportato ad una vettura ed affidato alle cure della guardia municipale n. 123, la quale lo accompagnò a Pammatone.

Presso il luogo ove il suicida cadde si rinvenne oltre che la boccetta vuota del laudano e la rivoltella, il bigliettino da lui scritto poco prima di mandare ad effetto il suo funesto proposito: bigliettino nel quale il suicida si raccomandava perchè non venisse reso pubblico il suo nome.

All'ospedale il suicida rinvenne; disse chiamarsi Agostino Bosellini, fu Lodovico, d'anni 53, avvocato, da Modena; ma non volle dire quale fu la causa che lo spinse ad attentare ai propri giorni.

Dalle indagini iniziate tosto dall'autorità venne in chiaro che il suicida era giunto a Genova il 29 settembre e s'era recato ad alloggiare all'albergo Liguria in via Balbi, ove s'era qualificato per tale don Agostin Bosselli, da Montevideo.

Pare che questo non sia il nome vero del suicida. Infatti da una fotografia rinvenuta nella sua valigia e dietro la quale è scritta una dedica, appare che il donatore della fotografia — che sarebbe poi il padre del suicida — si chiamava Lodovico Bosellini. Notate che la fotografia, ormai vecchia, è stata eseguita a Modena; ciò che lascia supporre essere vero il nome che il suicida diede di sè all'ospedale e falso quello dato all'albergo.

Dalle stesse indagini dell'autorità risulterebbe che il Bosellini è reduce da Montecarlo, ciò che lascia supporre sia anch'egli una vittima della famosa bisca. Lo stato del suicida è disperato.

Il Monumento a Garibaldi in Milano

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 3, ore 5 pom. — Oggi alle quattro la Commissione comunale decise d'inaugurare il 3 novembre il monumento a Garibaldi.

Un grave delitto presso Milano

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 3, ore 12,20 pomer. — A Corbetta, presso Milano, fu ucciso il venditore ambulante Manera Pompeo, di 40 anni, che con una carrettella ritornava a casa sua.

Il cavallo proseguì il cammino recandosi alla scuderia, dove certo Tonolla rinvenne entro il carretto il cadavere.

Sulle cause del delitto finora regna il buio. Pare però che trattisi di furto, mancando all'ucciso l'orologio e due anelli d'oro. Da casa, la mattina, era partito con 1900 lire, ma non si sa se le abbia spese per compere, oppure se furono rubate.

Non si esclude la possibilità di una vendetta personale.

Il morto lascia la moglie di 27 anni e una figlia di tre.

DALLA PROVINCIA ROMANA

BRACCIANO, 2. — (X) Il 13° artiglieria qui venuto per le esercitazioni di tiro al nostro poligono, ha questa mattina alle 10 lasciato il nostro paese alla volta di Roma.

Ieri sera tutti gli ufficiali si riunirono a banchetto nell'Albergo della Posta, invitando le autorità cittadine e la presidenza del Circolo Sabazio. Brindarono applauditissimi il generale Menotti Garibaldi all'esercito e al Re, il sindaco Sala a nome della cittadinanza, e il colonnello Galliani che ringraziò a nome del reggimento.

Durante il pranzo suonò il concerto cittadino.

Dopo il banchetto, ebbe luogo nelle sale del Circolo Sabazio una festa da ballo animatissima. Sedeva al piano il sig. Alfredo Massa cancelliere della pretura. Notate fra gli intervenuti le signore Garibaldi, Leypold, Floridi, Agostini, Massa, Ventimiglia ed altre moltissime.

Si ballò con animazione fino alle 2 del mattino.

SPORT

LA CORSA-STAFFETTE
Pel XX settembre

Riceviamo, a proposito di un articolo pubblicato nel nostro *Suppl* mondo:

« La mia penna e il vostro posto hanno messo la Società velocipedistica Senese nel numero di quelle che hanno fatto più del loro dovere in occasione della Corsa-staffette Peri-Roma.

« Vi prego aggiungerla a caratteri di scatola.

« Le staffette senesi hanno avuto due meriti: quello di aver compito in breve tempo nel cuor della notte un lunghissimo percorso; l'altro di avere atteso con tanta pazienza per parecchie ore quelle che non venivano mai.

« Verona, 30 settembre 1895.

« G. Poggiani. »

Corriere Giudiziario

INFANZIA MALTRATTATA

LANCIANO, 2. — Ancora l'infanzia maltrattata.

In Lentella, Angela Greco, ventenne, erasi sposata a Cosimo Di Cocco, già padre di due bambine. La Greco prese subito a seviziare la figliastra Marietta di Cocco, non ancora decenne, tanto che questa spesso fu costretta a fuggire di casa. E i maltrattamenti aumentarono fino a lesioni sulla persona della povera fanciulla; ma non tardò l'autorità giudiziaria ad occuparsene.

Quantunque la infelice maltrattata abbia cercato, oggi avanti il tribunale, con sentimento pietoso, di scagionare dall'accusa la matrigna, Angela Greco, costei è stata condannata a mesi 20 di reclusione.

In seguito alla sentenza, l'illustre presidente cav. Tufano con lodevole pensiero si è affrettato a provvedere per allontanare la minorenne offesa dalle sevizie della matrigna. Ed ha fatto bene!

DOPO 25 ANNI

(Dai diari del tempo)

3 ottobre — 31 dicembre 1870.

Il giorno appresso alla festa indimenticabile del Plebiscito, il Cadorna passa in solenne rivista le truppe stanziate in Roma: la popolazione è festante, le salve di artiglieria entusiasmano.

La notte fra il 7 e l'8 la deputazione che deve presentare a Vittorio Emanuele i risultati del plebiscito parte per Firenze, accompagnata alla stazione da molti cittadini con fiaccole ed acclamata al momento della partenza. Ne fan parte il duca di Sermoneta, don Baldassarre Odescalchi, il duca Francesco Sforza-Cesarini, don Emanuele Ruspoli, Vincenzo Tittoni, l'avvocato Marchetti, Pietro De Angelis, Augusto Castellani, della Giunta provvisoria di Governo: il principe di Teano, G. Rossi e Augusto Silvestrelli, della Commissione centrale del plebiscito di Roma; e i rappresentanti delle principali città dell'ex-Stato pontificio.

Sul mezzogiorno del 9 la Deputazione è ricevuta a palazzo Pitti, e Vittorio Emanuele accetta l'atto rogato in Roma dalla Giunta, al quale pone egli stesso la firma e tutti i presenti dopo di lui. La Deputazione, invitata, recasi poi a Torino e a Milano, e dovunque è fatta segno alle accoglienze più entusiastiche: ricevimenti, banchetti, discorsi, luminarie. Torino conia perfino un'apposita medaglia in memoria del grande evento, e delibera per soprappiù atti di pubblica beneficenza.

Alle dieci antimeridiane del giorno 11 arriva in Roma il generale Alfonso Lamarmora, nominato luogotenente del Re: lo accompagnano il capitano Rinaldo Taverna — poi deputato, oggi senatore e colonnello della riserva — il tenente conte Achille Arese Lucini — egli pure più tardi deputato di Casalmaggiore — e il tenente marchese Lomellini. Sono a riceverlo alla stazione i generali Cadorna e Masi, l'avvocato Tancredi coi componenti la Giunta rimasti in Roma, molti cittadini notabili, e moltissima gente che applaude il generale lungo la strada e sotto il palazzo della Consulta dove il Lamarmora stabilisce la sua residenza. Pochi minuti dopo, un manifesto indirizzato ai romani dal Cadorna annunzia che, rimettendo i suoi poteri nelle mani del luogotenente del Re, egli prende commiato dalla cittadinanza.

×

La Giunta provvisoria di Governo aveva incaricato delle funzioni provvisorie di sindaco il conte Guido di Carpegna, uno dei più colti ed intelligenti patrizi di parte liberale, signore munifico, gentile poeta. Il Lamarmora, a completare la scelta, nomina subito una specie di Giunta municipale provvisoria nelle persone del principe Pallavicini, don Augusto Ruspoli, avvocato Lunati, Pietro De Angelis, Vincenzo Tittoni e principe Del Drago. Quest'ultimo, marito di una figlia di Maria Cristina, non rinunzia la carica offertagli; come don Pippo Orsini principe di Gravina, assistente al soglio pontificio, accetta la nomina di presidente effettivo della Società per la caccia alla volpe, della quale è nominato contemporaneamente presidente onorario il principe di Piemonte!

Un sindaco effettivo, nella persona del senatore principe Francesco Pallavicini, è nominato soltanto con il nuovo anno.

Il 18 arriva a Roma il ministro Sella e prende alloggio al palazzo di Firenze, ove oggi è il ministero di grazia e giustizia: gli si organizza subito una dimostrazione, ma egli riesce a evitarla. Solo il giorno dopo riceve una Commissione di cittadini incaricata di esprimere i voti e i desiderii di Roma al primo fra i ministri venuto nella giovane capitale del regno: e a sera si reca, in una sala dello Spillmann, a un banchetto in suo onore, al quale assistono, fra gli altri, il Lamarmora, il Brioschi, il Giacomelli, il conte di Castellengo, il Gerra, il Piacentini, i generali Masi e Cerroti, il marchese Alessandro Guiccioli. Il Sella, dopo i brindisi, in uno spiritoso discorso dice, fra l'altro, che se il ministro delle finanze potesse parlare a tutti i contribuenti, dopo un buon pranzo, almeno una volta la settimana, non vi sarebbero arretrati, nè denunzie di reticenti di redditi per la ricchezza mobile.

Molta gente si raduna, intanto, in via Condotti col proposito di accompagnare il Sella fino alla stazione, ma egli si sottrae per la seconda volta agli entusiasmi della folla, uscendo per una porticina che dà in altra via. Non riesce però a sfuggire a coloro che già lo attendono alla stazione con il concerto dei vigili, e che lo salutano con le grida di: *Viva Sella! Viva il Re! Vogliamo vedere il nostro Re a Roma!*

Questo, difatti, ormai è l'unico grande desiderio dei romani.

×

In data sempre del 18 ottobre il Visconti-Venosta informa i ministri d'Italia all'estero dei risultati del plebiscito. Il Vaticano, che nulla lascia d'intentato per screditare il nuovo Governo, sospende allora con una rabbiosa lettera apostolica del 20 il Concilio ecumenico, « trovandosi « assolutamente costituito — dice la lettera — sotto « un dominio ed una potestà nemica, che impe« disce l'uso della suprema autorità, ed essendo « i padri del Concilio privi della necessaria libertà, « sicurezza e tranquillità!!! »

La sera del 20, in compenso, oltre che con le bande e le illuminazioni, si festeggia il compimento d'un mese dalla liberazione di Roma con una gran dimostrazione all'*Argentina*. Il sor Cencio Jacovacci, l'impresario classico dei teatri di Roma, ha fatto incastrare in fine del ballo *Bianca di Nevers*, la *galoppe* dei bersaglieri del *Flik-Flok*, e stasera non appena le bersagliere appaiono dalle quinte, capitanate dalla Trevisan nacente a passo di corsa col cappello piumato, le spalline da capitano, la sciarpa azzurra, e impugnante con graziosa energia la sciabola, il teatro sembra stia lì lì per saltare in aria dall'esplosione dell'entusiasmo: escono fuori bandiere da tutti i palchi, sventolano tremila fazzoletti, e un largo nastro tricolore interminabile, abbocato da tre punti differenti, serpeggia salendo dai palchi fino al loggione, e scende nella platea andando a finire in orchestra.

La mattina dopo il sor Cencio incontra un monsignore, suo vecchio amico, che gli dice con rimprovero:

— Vedo, caro impresario, che vi siete molto mutato da quel di prima...

— No, eccellenza — risponde con finta unzione il sor Cencio — non sono io che ho mutato: sono i tempi!

Il 22 ottobre Roma è imbandierata di nuovo per il terzo anniversario del disgraziato tentativo di rivoluzione del '67; il 23, circa quattromila persone vanno a Villa Glori a visitare lo storico olivo sacrato dal sangue dei Cairoli; il 25 la popolazione di Roma va per la prima volta in pellegrinaggio al numero 97 di via della Lungaretta, dove fu il lanificio di Giulio Ajani, a visitare la strettissima soffitta dove giacque assassinata la povera Giuditta Tavani!

×

Il 7 novembre il Lamarmora scrive al cardinal Antonelli annunziandogli che il Governo del Re ha preso la definitiva risoluzione di occupare il Quirinale, e gli domanda le chiavi del palazzo. Dal Vaticano non vengono risposta nè chiavi.

A mezzogiorno e un quarto del giorno 8, il cavalier Luigi Berti, questore di Roma, l'avvocato Emanuelli, rappresentante il demanio italiano, il signor Pietro De Angelis, membro della Giunta provvisoria municipale, giungono al Quirinale accompagnati da due notai, da tre architetti e da un fabbro ferraio. Come testimoni cortesemente autorizzati ad assistere alla presa di possesso son presenti Edoardo Arbib e Ugo Pesci. Il Berti fa anche chiamare l'ufficiale di guardia al palazzo della Consulta — sottotenente Raimondo De Quesada dei marchesi di San Saturnino del 36.o bersaglieri — dal quale dipendono la sentinella posta alla porta principale del Quirinale, e le altre due o tre che in altri punti lo guardano esternamente.

Il custode è scomparso: il cortile deserto. La comitiva sale allora le due branche dello scalone e si ferma davanti alla porta della gran sala — allora detta degli Svizzeri, oggi dei Corazzieri. I due battenti di essa son chiusi a chiave e riuniti da una striscia di carta tenuta ferma da quattro bolli di ceralacca, improntati da un sigillo con stemma sconosciuto. Si stacca la striscia di carta, e il fabbro ferraio Giovanni Capanna — sul suo capo innocente gli zelanti invocarono poi con ardore sempre crescente i fulmini del Signore — apre la porta con un grimaldello. Dopo questa tutte le altre centinaia e centinaia di porte del palazzo vastissimo vengono aperte nello stesso modo, poi che gl'inquilini di prima si son divertiti a chiuderle accuratamente una per una portandosi via le chiavi.

E' il dispettuccio che l'inquilino sfrattato usa quasi sempre contro il padrone di casa!

A metà novembre vien creato uno squadrone di guardia nazionale a cavallo, elegantemente vestito d'una divisa *bleu* scurissima, quasi simile a quella dell'artiglieria a cavallo inglese, con bande rosse e alamari neri. Fra i militi de lo squadrone montanti cavalli eccellenti, figurano giovani ed uomini fatti delle famiglie patrizie non vaticaniste o della più scelta e ricca borghesia: li addestra valentemente alle armi ed alle evoluzioni Augusto Sindici, allora ufficiale delle guide, poi non sfortunato scrittore di commedie, e ora non ultimo fra i poeti dialettali romani. Comanda lo squadrone don Bosio Sforza conte di Santa Fiora.

Contemporaneamente si vanno anche formando quattro legioni di guardie nazionali a piedi, di cui si offre il comando al maggiore generale Tito Lopez, e s'istituisce il corpo dei *pizzardoni*, il quale sarà, in sui primi, il drago dalle mille teste dei *bottari* romani.

×

Le prime elezioni amministrative han luogo in Roma il 13 novembre: dei sessanta vittoriosi 46 son liberali, 4 son democratici.

Le elezioni politiche poi, si fanno in tutta Italia il 20. Deputati di Roma riescono: Vincenzo Tittoni pel 1.o collegio; Filippo Cerroti pel 2°; Raffaele Marchetti pel 3° — e proprio nelle settimane del ballottaggio, cioè la sera del 24, si dà a Roma all'*Argentina* per la prima volta il *Ruy-Blas* di suo fratello —; Emanuele Ruspoli pel 4°; Michelangelo Caetani pel 5°. E la nuova legislatura si inaugura a Firenze il 5 dicembre.

Al 21 novembre si riapre l'Università romana: il venerando Maggiorani, il Saredo, il Pacifici-Mazzoni sono i primi a darvi lezione.

L'inaugurazione del nuovo liceo-ginnasio Ennio Quirino-Visconti non avviene che il 3 dicembre, e cioè non prima che i gesuiti non abbian fatto fagotto dal Collegio Romano. Legge il discorso inaugurale Domenico Gnoli, ed è nominato preside dell'istituto Nicomede Bianchi.

Ed eccoci giunti ai fatti dell'8 dicembre.

La sera del 7 molte case vengono illuminate per la festa della Concezione, che cade il di dopo. Nella sera stessa, non si sa come, si sparge la voce che la Madonna domani farà il miracolo di mandar via i *buzzurri*. Non ostante il tempo cattivo, il giorno 8 la chiesa di San Pietro è affollata, e i bravi borghigiani si piantan fuori in guardia per scoprire se in mancanza dell'annunziato intervento celeste, non si tenti invece qualche umana birichinata. Chi dice che spertasi la porta di bronzo del Vaticano, ne sia uscito fuor un drappello di guardie travestite gridando: *Viva il Papa Re!* e che a quel grido i borghigiani abbian risposto con l'altro di: *Viva Vittorio Emanuele*; chi dice una cosa, chi dice l'altra — fatto sta che in quest'8 dicembre vengono menate sulla groppa dei clericali le prime legnate ammonitrici, vengono sibilati alle loro orecchie i primi fischi salutari!

D'un altro avvenimento, e stavolta luttuoso, dovremmo parlare anche a questo punto, e distesamente: vogliam dire dell'inondazione che rattristò per due giorni interi — dalla sera del 27 a quella del 29 dicembre — la città. Ma lo spazio tiranno c'impone ormai d'esser brevi, e di affrettarci alla conclusione: e a chi volesse conoscere la cronaca dettagliata, esatta di quella sventura non sappiam consigliare altro che leggere l'ultimo capitolo del volume del Pesci, uscito di questi giorni, e da noi spesso e fruttuosamente spigolato.

×

Contentiamoci, quindi, di accennare alla fugace apparizione che Vittorio Emanuele fa in Roma, attrattovi dall'infortunio che colpisce i suoi nuovi e già fedeli sudditi. Giunge alle tre e quaranta antimeridiane del 31, seguito dal Lanza, dal Sella, dal Visconti-Venosta, dai colonnelli Galletti, Spinola e di Latatico, e dal capitano Della Rovere: chiede subito qual sia realmente l'entità dei danni: si reca in carrozza a visitar la città, e penetra nel Corso...

La via principale di Roma presenta in quel momento un contrasto che solo la penna di un grande scrittore potrebbe descrivere. Masserizie d'ogni genere, mobili rotti, ricche stoffe avariate gettate in grande quantità e alla rinfusa in mezzo alla melma della strada per pulire le botteghe dal fango, dicono chiaramente, col muto linguaggio dei fatti, la grande iattura, la desolazione di tutti. Ma ogni desolazione, ogni rovina è dimenticata per applaudire l'amato Re. La strada è ancora coperta di fango, le mura tappezzate di drappi, le finestre imbandierate...

Vittorio Emanuele è commosso: mette duecentomila lire a disposizione del Comune per soccorrere i danneggiati più poveri, e alle cinque e un quarto del pomeriggio riparte, accompagnato alla stazione da una gran folla che grida: — Tornate presto, tornate presto, Maestà!

L'ingresso solenne di Vittorio Emanuele a Roma — e in condizioni lietissime — non si effettua però che sei mesi più tardi: il 2 di luglio del 1871. Ignoriamo se in tale circostanza si eseguisse realmente l'inno espressamente scritto dal Dall'Argine, l'autore del *Brahma*, su parole di Oreste Tommasini, l'epigrafista.

E dopo ciò, queste effemeridi che, forse, voi cortesi lettori, avrete qualche volta gustate, non han più ragione di essere: stabilita intangibilmente la capitale in Roma, l'Italia è ormai nazione una, se non compiuta.

Quanto all'estensore di queste righe egli chiede scusa all'*Osservatore Romano* e alla *Voce della Verità* se qualche volta ha procurato loro dei dispiaceri: stringe loro la mano senza rancore... e a rivederci al cinquantesimo anniversario!

Carletto.

CRONACA DI ROMA

Il XXV Anniversario

ECHI DELLA GARA DI TIRO A SEGNO

Il banchetto della Commiss. esecutiva

Ebbe luogo ieri sera alle 9 nelle sale superiori del *Caffè di Roma* sfarzosamente addobbate per la circostanza.

Sedevano alla tavola d'onore l'on. Crispi, il ministro Mocenni, gli onorevoli Galli e Costantini, il principe Colonna, il generale Ellena, il colonnello Duce e l'on. Fortis.

Allo *champagne* si alzò l'on. Fortis e disse:

Noi siamo qui riuniti per celebrare gli splendidi risultati della seconda gara generale del tiro a segno. E' lieta cosa certo che a questo coronamento della festa delle armi siano presenti S. E. Crispi e S. E. il ministro della guerra. Poichè se questi ebbe finora sotto la sua saggia amministrazione e direzione il tiro a segno, d'ora in avanti è S. E. il ministro dell'interno che presiederà i destini della nobile istituzione, e la farà certamente con quel saldo patriottismo, che è il vanto di tutta la sua vita.

E' cosa da renderci felici, che intorno a questa cara idea della patria, noi possiamo bere a Crispi che tutto se stesso sacrificò alla patria. Esule, proscritto, cospiratore, soldato valoroso, uomo di Stato, potentissimo di ingegno e di amore pel suo paese, raggiunse l'apice della gloria umana, e colla sua opera di legislatore, fedele alla gloriosa dinastia, portò il paese sulla via del benessere, sviluppandone i coefficienti della produzione e del credito.

Se compenso egli può avere di tanta mole di lavoro e di tensione, valga questa nostra ammirazione sconfinata, e questo amore col quale io bevo alla sua salute, augurandogli che possa nel resto della sua politica dare quell'indirizzo sicuro, che è garanzia di pace e di rispetto dentro e fuori del regno.

Una triplice salva di applausi saluta la fine del discorso dell'on. Fortis. E subito si alza a parlare fra il silenzio, ristabilitosi d'un tratto, il presidente del Consiglio. Egli si esprime così:

Ringrazio l'on. Fortis delle sue belle e care parole che fecero un'eco di soddisfazione nell'animo mio.

Debbo dire che, fino a due mesi fa, credetti in via di spegnimento il sentimento di patria. Ma le feste ultime per le nozze d'argento di Roma capitale intangibile mi hanno convinto del contrario.

Questa solenne e unanime affermazione ha toccato la fibra del cuore di tutti, ed è con vivo sentimento di soddisfazione ch'io vidi rinnovarsi i santi entusiasmi che furono la caratteristica del nostro riscatto.

La data del due ottobre è una data magica: e infatti il 2 ottobre 1860 segnò la sconfitta dei Borboni, senza di che l'Italia non si sarebbe fatta.

Il 2 ottobre 1870 avviene il plebiscito famoso, col quale la città dei Cesari ridiveniva la capitale di un potente regno, avviandosi sulla strada che conduce al rinnovellarsi delle glorie antiche.

Il 2 ottobre 1895 è il giubileo che confermò tante vittorie, affermazione solenne di libertà, e colla quale è segnata la fine di tutti i poteri teocratici.

E la storia del passato ci sia guida per l'avvenire. Dalle barricate del '48 ai giorni nostri è tutto un insegnamento che la potenza e la generalità degli armamenti è garanzia di pace all'interno e all'estero.

Bisogna che siamo tutti armati, ed a questo scopo bene risponde l'istituzione del tiro a segno, che fu e sarà una delle più sollecite preoccupazioni nelle mie cure di governo.

Gode che la bandiera d'onore sia toccata alla città di Pisa, perchè Pisa mi rammenta Montanelli e Campanella, sesso di eroi, il cui battaglione resistette al nemico come nessun soldato al mondo avrebbe potuto fare.

Pur troppo v'ha chi nei giorni nostri tende alla distruzione della nazionalità, alla distruzione di quegli ideali che furono il sogno dei poeti; il fine pel quale il sangue dei martiri bagnò le zolle di tutta la penisola, l'orgoglio dei legislatori e degli uomini di Stato. Ma non si tema.

88) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Marcello fece un gesto di incertezza.

Egli non sapeva... Aveva una lettera di raccomandazione con la quale sperava di essere accettato ed ottenere un impiego.

A forza di lavoro egli era divenuto un vero artista: avrebbe adesso cercato di utilizzare il suo talento musicale dando lezioni.

Forse avrebbe cambiato anche nome. Voleva vivere da eremita, ignorato, solo.

Le disgrazie che lo avevano colpito gliene imponevano quasi l'obbligo: eppoi egli aveva un carattere malinconico, quasi selvaggio.

Marcello amava la solitudine.

Per un momento aveva sperato di giungere alla fortuna, e questa speranza era crollata irremisibilmente.

Egli sarebbe stato felice di guadagnare del denaro, non per sè ma per tutti loro, perchè li amava teneramente.

Ma non vi era riuscito, ne doveva convenire. Questa d'altronde è la cosa che capita alla maggior parte di coloro che espatriano.

Per uno che riesce, ve ne sono centinaia che sono più miserabili altrove che nel loro paese.

Egli rinunciava alla lotta.

— E Guglielmo? - chiese egli.

— E' partito contemporaneamente al fratello... Non abbiamo ancora ricevuto sue lettere.

— E Giovanni? - riprese egli a voce più sommessa, come se avesse temuto di pronunciare il nome di lui.

— Lo sai bene - disse la madre. - Il povero giovane...

Ma non potè terminare. La voce rimase strozzata e il capo le si piegò sul petto.

Pietro disse angosciatamente:

— Egli soffrirà più di un altro perchè era abituato alla sua vita libera e non si poteva muovere dal paese!

Nessuno fece allusione a quanto era accaduto.

— Lo so - replicò semplicemente Marcello. - Egli non rimarrà quindici giorni al bagno. Evaderà di certo...

— Dio lo voglia! - fece la vecchia con un sospiro.

— O si farà uccidere!...

La madre riprese bruscamente:

— Parliamo di te. Tu tornerai a lasciarci?

— Bisogna.

— Quando?

— Domani.

— Diggià? Non ne avrai cuore...

— Me ne andrò di buon mattino. Se partissi più tardi il posto che spero di ottenere sarebbe preso... In tal caso che ne sarebbe di me? Ho anzi una preghiera da rivolgervi.

— Parla.

— Io sono venuto a piedi da Cour-Cheverny, perchè desidero si ignori il mio passaggio dal paese.

— E che cosa te ne importa?

— E' un'idea!... Avrei desiderato vedere il curato ma vi rinuncio. Egli si è mostrato sempre buono con me... E' una privazione che mi impongo. Domani mi metterò in viaggio prima di giorno e ripiglierò il treno... Avrò potuto così riabbracciarvi. E' quello che volevo...

— Ci darai almeno tue notizie?

— Sì, ma ad una condizione: che non ne parliate ad alcuno. Ve lo ho detto: voglio sparire, vivere ignorato, sconosciuto. Se posso, verrò qualche volta a farvi una improvvisata, a rivedervi; ma io non esisterò che per voi. Siamo intesi?

— Dal momento che lo esigi!

— Lo faccio nel nostro comune interesse... In quanto a me abbisogno di poco. Se ottengo questo posto, benchè non sia lucrativo, vi aiuterò e sarà un gran piacere per me! Io amo Giovanni come lo amiamo tutti noi e so che è condannato ingiustamente o che ha fine scusa; ma se portassi il suo nome, il nome di un forzato deportato per un delitto, chi mi vorrebbe e come potrei guadagnarmi onestamente da vivere?

Egli pronunciò queste parole con voce alterata e bassa.

— Vedete bene che conviene nascondersi e tacere. Suonerà forse per noi l'ora della riparazione!...

Il colloquio si protrasse fino ad ora assai tarda.

Parlarono di tutto ciò che li interessava.

Marcello narrò loro la sua vita errabonda dei primi tempi, il suo soggiorno a Lima, la ferita ricevuta andando al fuoco per passatempo, per fare come tutti gli altri: disse della fortuna avuta, cioè di incontrare successivamente nelle due case ove era entrato, prima al Perù quindi agli Stati-Uniti, due professori che erano uomini d'ingegno e di scienza: parlò delle sue veglie, dell'accanimento con cui erasi messo a studiare con la volontà di divenire un grande artista e delle sue notti insonni.

E aggiunse sorridendo:

— Ove è il tempo in cui facevo le mie prime armi a Tours sostituendo il vecchio maestro della cattedrale? E le vacanze in cui suonavo l'organo alla Fertè!

Rimase quindi silenzioso e passò in rassegna in un attimo i suoi pochi anni di assenza.

Egli aveva percorso da allora un immenso cammino; era stato lì lì per raggiungere la fortuna e divenire venti volte milionario: si sapeva amato ma un accidente aveva fatto crollare tutto l'edificio della sua felicità.

Egli non parlò però del suo amore; attribuì il ritorno alla nostalgia da cui era stato colpito, lungi dai suoi, dal suo paese e da tutti coloro che amava.

D'altronde, in quella casa della *Breccia del Lupo*, la sua mente non era occupata che dai ricordi di infanzia.

Intravedeva appena in una nebbia la figura della bella Minnie Barker di cui gli era stata offerta la mano.

Egli non la aveva mai amata; non aveva mai pensato che la giovane potesse essere sua.

Gli uomini del suo ingegno sono timidi e modesti.

Egli risentiva nondimeno per lei una vera riconoscenza in fondo all'anima ma quel che era accaduto gli sembrava un sogno impossibile, un vero miraggio.

L'indomani, alle quattro del mattino, era pronto a ripartire e tutti erano alzati nella casa insieme a lui.

Egli abbracciò e baciò la madre, il fratello, la serva, quella povera Maddalena che egli aveva veduto da bimba e che trattava come una sorella, nonchè il Cacciatalpe che faceva quasi parte della famiglia e se ne andò, solo come era venuto, accompagnato da Pietro fino ai grandi boschi della Fertè-Montaron.

Nel lasciare il fratello egli se lo strinse al petto con raddoppiato affetto e gli disse:

— Spera! Verranno i giorni lieti. E, quando ti perverranno notizie degli altri, di' loro che io penso ad essi e che li amo...

Quindi si allontanò a gran passi.

A quei lieti giorni futuri egli stesso non credeva.

Donde sarebbero spuntati?

Tutto era oscurità nell'orizzonte, come i suoi pensieri!

Per l'addietro, allorchè si imbarcava per l'America, egli era povero, ma pensava con una certa fierezza al nome che portava e voleva lavorare per risollevarlo.

Lo sperava forse.

Adesso però era ridotto a ripudiare questo nome, a rinunciare ad ogni ambizione, a seppellirsi in una esistenza ignorata.

La famiglia di lui, dopo avere subito la decadenza e la rovina nell'unica terra che rimanevale, era stata dispersa ai quattro venti.

Egli stesso se ne andava a vivere in mezzo a stranieri, in un paese che non conosceva.

Quale probabilità vi era dunque che i Montaron si rialzassero mai da una caduta irreparabile?

Essi non serbavano il loro ultimo asilo che grazie alla generosità di un incognito; e per quanto tempo questa mano misteriosa li avrebbe sostenuti ancora sopra all'abisso?

Egli guardò il fratello che se ne tornava indietro, pensieroso, piegato sotto il peso delle sue preoccupazioni e delle sue pene, ma che era nondimeno più fortunato degli altri perchè poteva respirare ancora l'aria nativa e ricoverarsi sotto le rovine della casa paterna.

E [illegible] prese il suo partito.

Inviò un ultimo saluto a quei luoghi che gli erano tanto cari e agli esseri che li abitavano, e si mise in cammino verso l'ignoto che andava ad affrontare.

Avea in tasca soltanto poche centinaia di franchi e una lettera di raccomandazione del signor Giacomo Martens, il suo professore della casa Barker, per il curato di Lucerna, amico del maestro.

In questa lettera il signor Martens, il quale conosceva la storia dell'infelice giovane, vantava i meriti di lui al curato di Lucerna, che era uno dei suoi antichi compagni, e gli diceva terminando:

« Tu non troverai mai un artista tanto rimarchevole e un cuore più retto e leale.

« Egli ha rifiutato dei milioni e la felicità che gli veniva offerta per un sentimento di onore di cui non saprei mai troppo felicitarlo.

« Fa per lui quello che potresti fare per me.

« Il tuo vecchio amico

« Martens. »

La lettera conteneva come proscritto anche questo altro lineo:

« Io ho rinvenuto la fortuna qui. Ma quanto rimpiango l'ambizione che mi ha allontanato dalle mie montagne e dagli amici miei! Ormai non mi resta più che un desiderio: recarmi a morire presso di voi. Conto di realizzarlo quanto prima. Ah quanto sarei felice se potessi ritrovare presso di te il povero Marcello, mio allievo ed amico.

« M... »

Sicchè egli si sarebbe chiamato Marcello. Era il suo professore che lo aveva battezzato così.

Marcello senz'altro.

Che gli importava, dal momento che egli voleva vivere ignorato da tutti, come i monaci sepolti nell'oscurità del loro chiostro.

Mentre era sprofondato in questi pensieri, seguitava a marciare rapidamente traverso ai boschi di cui conosceva i numerosi viottoli per averli percorsi tante volte nella sua infanzia.

Alle cinque giunse sulla piazzetta che si estende avanti alla chiesa della Fertè-Montaron, fra il presbiterio, le poche case del villaggio e il secolare viale che mena alla cancellata monumentale del castello.

Luigi Cesana [illegible]

questo feste si hanno raggruppati intorno alla bandiera della patria e della dinastia gloriosa, e nel pensiero dei passati dolori, riuniamoci in un solo intento, quello di fare grande e potente la patria. Viva il Re!

Interrotto da frequenti battimani, la fine di questo discorso è accolta da una lunga interminabile ovazione con grida miste di viva i Sovrani e di viva l'on. Crispi.

Si leggono i telegrammi di adesione, uno del ministro Baccelli che dolente per motivi di salute di non poter partecipare al banchetto augura largo sviluppo al Tiro e segno che chiama la *clinica della scuola*, e un altro del generale Menotti Garibaldi inneggiante alla istituzione del Tiro.

Parlano in seguito il prode colonnello Bruzzesi che saluta in Fortis l'antico commilitone da lui decorato al valor militare; Guastalla che con eleganti parole dispone il *Roma o morte* di Garibaldi, al *Ci siamo e ci resteremo* di Vittorio Emanuele, colla *Roma intangibile* di Umberto.

Ricorda Mazzini e gli eroi del Vascello, e chiude tra gli applausi, con una bella sintesi del periodo che condusse alla conquista di Roma.

Si legge un telegramma dell'on. Afan de Rivera che si dichiara spiacente di non poter assistere al banchetto e prega di tenerlo presente in ispirito.

Quindi ha termine tra la massima cordialità il banchetto.

Quando l'on. Crispi si alza per abbandonare la sala vien salutato da lunghi interminabili applausi.

La Società di Pisa

Alcune notizie sulla Società vincitrice.

La Società del tiro a segno nazionale di Pisa, fu una delle prime ad essere fondata dopo la legge del 2 luglio 1882.

Essa infatti si costituì per deliberazione della direzione provinciale di quella città, come Società mandamentale il 9 novembre 1883: ha così un dodicennio di esistenza.

Presentò ed approvò lo statuto il 3 aprile del successivo anno e che venne sanzionato dal ministero dell'interno il 28 maggio 1884.

Dalla sua fondazione ebbe quattro presidenti: primo il cav. Peverada; secondo l'ing. Guppari Giovanni; terzo il cav. Giuseppe Pellegrini (riconfermato più volte e dimissionario per ragioni private nel marzo 1895) e da ultimo il cav. Giuseppe Cerrai, eletto con otto voti sui nove membri della presidenza. L'opera del penultimo presidente, cav. Pellegrini, fu encomiata dal ministero.

E' segretario della Società il signor Giuseppe Bartarelli fino dalla sua costituzione.

L'ultima presidenza fu eletta il 3 marzo 1895 e si compone di 7 membri elettivi, oltre i due membri nati (Sindaco e direttore del tiro).

La Società gode l'uso gratuito della propria sede offerta dal municipio.

Ha avuto alternativamente un minimo di 900 soci ed un massimo di 1100. Al primo gennaio 1895 ne contava 972, dei quali 842 contribuenti e 130 gratuiti. Questi soci poi si dividono in 132 del riparto libero, 163 del riparto scuole e 677 del riparto milizia.

Il sodalizio gode meritamente fama di avere dei provetti tiratori. Ha difatti 16 tiratori scelti ministeriali, e cioè i signori: Sacitoni, Mammoli, Ascani, Salghetti, Silvestroni, Benvenuti Umberto, Riccetti, Antonietti, Salvi, Benvenuti Fortunato, Cerrai, Lucarelli, Bossi, Del Genovese, Bartarelli e Nononi.

La Società sorse con un bilancio modesto. In seguito dovette incontrare spese ingenti: infatti nel 1887 aveva un disavanzo di L. 38,306,50 che con una saggia amministrazione andò sparendo.

Il bilancio del 1895 contiene le spese nei limiti di L. 7800 coperte alla pari dal suo attivo.

Nella detta somma vi entrano complessivamente le spese ordinarie e straordinarie per lire ..., il sussidio annuo governativo per lire 2850, il sussidio della provincia ed infine per lire 1450 quello del comune.

La Società per le sue esercitazioni di tiro possiede 24 fucili.

Però per le istruzioni portate dal *compendio* ha temporaneamente in sallueria consegna altri 40 fucili dalle autorità militari, ed i soci ricevono la istruzione in qualche caserma della città.

Tiene desta l'emulazione fra i soci con apposite gare sociali comunali e promuovendo quelle provinciali.

A tale scopo destina in bilancio annualmente 100 lire per la gara provinciale, e 900 per quella comunale.

Per dette gare, e fin dal 1887, ha ottenuto sempre, come dono per i migliori tiratori, tanto dal ministero della guerra, come da quello dell'interno segnatamente dei fucili wetterly.

Riuscirono notevoli le gare che la Società indisse rispettivamente per le inaugurazioni dei monumenti a Vittorio Emanuele ed a Giuseppe Garibaldi.

La bandiera della Società ha figurato in ogni festa ed i tiratori si sono sempre distinti fra i migliori; ed è per questo che il nastro della bandiera è fregiato di tante medaglie.

La Società si mostrò valorosa anche nella prima gara generale del 1890.

×

Il progetto del suo campo di tiro fu approvato nell'ottobre del 1884 e fu collaudato il 14 ottobre 1887. Costò 37 mila lire.

Ha 6 linee di tiro. Nell'aprile del 1891 venne prolungato fino a 400 metri e per questo prolungamento si spesero altre lire 12,193.

Per la manutenzione si spendon circa lire 1300 annue, ma siccome il poligono del tiro serve anche al presidio militare di quella città così riceve un compenso annuo di oltre 600 lire.

Gli incidenti

A proposito di alcune disposizioni, delle quali abbiamo anche nel parlato, prese dalla direzione centrale del Tiro a carico dei fratelli Giulio e Rinaldo Rinaldi, questi signori ci scrivono una lunga lettera per dirci che essi non hanno commesso nulla di irregolare.

« L'allievo carabiniere — continua la lettera — addetto all'annotazione dei punti equivocò scambiando il vero Giulio Rinaldi, titolare del libretto, con Rinaldo Rinaldi, e da ciò il rapporto, che fondato sull'errore, doveva necessariamente portar errate conseguenze. »

I signori Rinaldi hanno inviato le loro dimissioni da membri della Società di Roma ed hanno chiesto all'autorità una severa e serena inchiesta sul fatto.

Gli incassi

L'incasso totale tra i biglietti d'ingresso, la vendita delle cartucce sparate, le multe, proventi di guardaroba, ecc., ascende a lire 138,547,45.

Alla direzione centrale della gara continuano ancora ad arrivare doni e denaro per l'acquisto di premi.

I premiati

Completiamo l'elenco pubblicato ieri sera e che non potemmo fare causa la mancanza di spazio.

Categoria III — Sezione B. (Rappresentanze militari) premi individuali.

Fucili 1891: 1.o Barazzoli del 14.o cavalleria, con punti 63; medaglia d'oro di 1.o grado — 2.o Pagazzo del 2.o bersaglieri con punti 62; medaglia d'oro di 2.o grado — 3.o Micheli del 24 cavalleria con punti 61; medaglia d'oro di 3.o grado.

Fucili wetterly: 1.o Casali del 59.o fanteria, con punti 58; medaglia d'oro di 1.o grado — 2.o Perugino del distretto di Venezia, con punti 58; medaglia d'oro di 2.o grado — 3.o Marza del 69.o fanteria con punti 57; medaglia d'oro di 3.o grado.

Categoria IV — Esercito, Sezione B (truppa).

Primo premio Simoncelli Amedeo dei reali carabinieri, punti 39, grande medaglia d'oro — Secondo premio Dorodoni Pietro dei reali carabinieri, punti 38, medaglia di secondo grado — Terzo premio Ferlito Antonio del 21.o fanteria, punti 36, medaglia d'oro di 3.o grado.

Le rappresentanze della Società di Roma

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Caro collega,

La *Tribuna* di ieri comprende il nome mio tra quelli dei cinque tiratori che hanno avuto l'onore di rappresentare la Società di Roma.

Non è così. Per i punti da me ottenuti, non sono classificato che al sesto posto, e, naturalmente, sono rimasto escluso dalla rappresentanza.

Sostituisci dunque al nome mio quello del tenente *Battisti Pietro*, e ricevi i cordiali saluti

dell'aff.mo
Luigi Cosma

Inutile dire che noi non abbiamo fatto altro che stampare le informazioni favoriteci dalla segreteria del Tiro.

LA LUMINARIA DI IERSERA

Una folla immensa si riversò ieri sera nelle vie illuminate con *girandoles*, e nelle località dove erano monumenti antichi illuminati a luce di bengala.

Caratteristica e ottimamente riuscita l'illuminazione dei palazzi e della torre capitolina in cima alla quale splendeva di abbagliante luce la fatidica stella d'Italia.

I luoghi illuminati rimasero pieni di gente fin'oltre la mezza notte, e malgrado la ressa non si ebbe a lamentare alcuno spiacevole incidente.

In una parola la festa di luce che allietò ieri sera buona parte della città fu degno coronamento dei festeggiamenti coi quali è stato solennizzato il grande giubileo di Roma.

ECHI DELE ONORANZE A PIETRO COSSA

Al professore Ettore Ferrari sono giunte parecchie altre adesioni alle solenni onoranze rese a Pietro Cossa.

Fra le molte sono da notarsi, oltre quelle di varie compagnie drammatiche, quelle del sindaco di Livorno, di Ernesto Rossi, di Francesco Milani prosindaco di Segni e cugino del poeta, di Luigi Sover, della Società Italiana fra gli autori residente a Milano e della Società Filodrammatica Pietro Cossa di Messina.

Le rappresentanze a Roma

PEL XX SETTEMBRE

Benchè a feste finite, ripigliamo oggi e continueremo, sino al compimento e senza interruzione nei numeri seguenti, l'elenco delle rappresentanze delle provincie, dei comuni e delle società che convennero a Roma il XX settembre.

Il comune, il regio ginnasio e le scuole tecniche di Empoli erano rappresentati dal cav. Giuseppe Romagnoli, direttore di quel locale tiro a segno.

I comuni di Castiglione di Sicilia, Santo Stefano di Quisquina e Ventimiglia di Sicilia dall'avvocato Saverio Fazio.

Il comune di Malnate dall'ing. Carlo Introina.

I comuni di Bassano di Sutri e di San Giovanni di Bieti dal consigliere provinciale dottor Mariano Scelliago.

Il comune di Pontassieve dal sindaco Guido Libri.

Il comune di Castelfiorentino Valdelsa dal prof. Orazio Bacci.

Il comune di San Valentino Torio (Salerno) dall'assessore D'Ambrosio Gaetano dei baroni di S. Cristina.

La provincia di Napoli, il Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli e il comune di Calvizzano dal conte Gennaro Mirabelli deputato provinciale di Napoli.

I comuni di Massalubrense, di Capri ed Anacapri dal comm. G. Orlandi, presidente della deputazione provinciale di Napoli.

I comuni di Frattamaggiore, Somma Vesuviana, Santa Anastasia, Sasso Palentino, Real Santa Casa dell'Annunziata di Aversa dall'on. duca di San Donato.

I comuni di Pozzuoli, Ischia, Casamicciola, Serrara Fontana, Forio d'Ischia dall'on. Marzella.

I comuni di Riola, Narbolia, Musei, S. Gavino, Orroli, Guasila, Mandas, S. Lussurgiu dal sindaco di Cagliari, comm. Baccaredda.

Il comune di Carife (Avellino) dal dottor Pietro de Biasi.

Il comune di Tuoro (Perugia) dai signori Sepi Carlo e Poggioni Francesco. La società di mutuo soccorso di Tuoro dagli stessi.

Il comune di Pratovecchio dal cav. Valfredo Nardi, ed ing. Giuseppe Vigiani, la società operaia dal signor Armando Altorini; le scuole dal maestro Angiolo Pierazzoli; la società ginnastica ed il corpo dei vigili dall'ingegnere Giuseppe Vigiani.

Il comune di Bevagna dal sindaco cav. Giovanni Massoli-Patura, dal signor De Santis dott. Giuseppe, consigliere e dal signor Roberto Signoretti, segretario. La Società dei reduci dai signori Antonio Ricciarelli, Renzi Filippo e Marroni Antonio. La Società operaia dai signori Agostini Umberto, Paglicchini Liciaio e Forcatura Paolo.

La provincia di Foggia è stata rappresentata dai consiglieri provinciali cav. Piccirella e Fusco.

Il Consiglio provinciale di Teramo dall'on. Costantini, che era pure delegato a rappresentare i comuni d'Isola del Gran Sasso e di Castiglione a Casauria.

Il Consiglio provinciale di Arezzo dall'avv. Gherzi.

La provincia di Ancona dal comm. avv. Tertuzio Frediani, presidente del Consiglio provinciale, dal marchese Pietro Sorelli presidente della Deputazione provinciale, dal cav. avv. Romano Franceschini segretario del Consiglio, dall'avv. Gustavo Candelari segretario capo.

La Deputazione provinciale di Macerata dal cav. Tebaldi e dal cav. Bartolazzi.

Il Consiglio provinciale di Catanzaro dal barone comm. Giuseppe Gironda-Veraldi vicepresidente, dal cav. Giovanni Scalfaro segretario, dai consiglieri senatore Giuseppe Rossi, on. Lucifero Alfonso e on. Cefalù Antonio. Il comm. Gironda-Veraldi rappresentava ancora la Società degli impiegati di Catanzaro.

La provincia di Salerno dall'avv. Nicola Serrelli per la presidenza, avv. Giuseppe Passerelli per la Deputazione, on. Spirito Francesco ed on. Camera. La detta Commissione provinciale rappresenta pure il comune di Pellezzano.

La provincia di Ravenna dall'avvocato Carmelo Cantalamessa.

ANCORA DELLA SERVA ASSASSINATA IN VIA DEL GOVERNO VECCHIO

L'arresto dell'assassino a Napoli

In seguito ad istruzioni mandate dalla questura di Roma, oggi la polizia di Napoli è riuscita ad arrestare in una via molto prossima al porto, il dott. Ettore Ballanti, che, come i lettori ricorderanno, la mattina del 27 settembre uccise con due colpi di rivoltella la domestica Rosa Marciani.

Il questore di Napoli, comm. Campolmi, aveva ricevuto da qualche giorno dalla nostra questura i connotati precisi dell'assassino, essendosi saputo che questi si era da Roma portato in quella città con un falso nome.

Fermato infatti da alcuni agenti in borghese, disse chiamarsi Edoardo Berato. Ma in seguito ad un abile interrogatorio dovette poi confessare di aver mentito il nome e di essere il ricercato assassino della Marciani.

Raccontò nei più minuti particolari il suo delitto, ma si rifiutò di palesarne il motivo.

Per il luogo dove fu visto aggirarsi e dove fu in ultimo arrestato si suppone che egli tentasse di prendere il largo con un prossimo imbarco. Altro che idee di suicidio, come sospettavano i suoi parenti e gli amici!

Il Ballanti sarà per corrispondenza ordinaria tradotto in Roma e chiuso nelle carceri di Regina Coeli.

Il Giornale ha cessato stamane le sue pubblicazioni.

Il suo direttore Vincenzo Morello dice che era cessato il fine al *Giornale*, chè la polemica per la quale egli lo aveva fatto nascere è finita.

Siamo dolenti di perdere un compagno delle nostre battaglie quotidiane che combatteva con vigore e valore all'avanguardia.

Il *Giornale* era compilato da giornalisti che erano anche valenti scrittori, un genere che si va perdendo. Ecco un'altra ragione perchè noi ci dogliamo della sua scomparsa.

La lotteria di Anagni. — A quanto ci si annunzia all'ultima ora, l'estrazione della lotteria per Anagni avrà luogo definitivamente domani alle ore 1 pom. nel teatro *Drammatico Nazionale*.

Conferenza. — Nella sala dell'Associazione della Stampa, il prof. Eugenio Scalfari ha tenuto una conferenza sulla *Rigenerazione d'Italia per mezzo della scienza*. Il tema arduo fu trattato con molta eleganza e dottrina.

Lo spazio ci vieta di riassumere la conferenza che del resto sarà data alle stampe.

Assisteva molto pubblico, fra cui numerose le signore, il quale manifestò al brillante conferenziere tutto il suo compiacimento.

Il tram elettrico ed i negozianti di via della Mercede. — Alcuni negozianti di via della Mercede hanno diretto al prefetto Caicciolì una istanza nella quale domandano che siano allontanati almeno di un metro le rotaie del tram elettrico, e siano portate verso il centro della strada.

Essi fanno osservare che fin dall'apertura della linea, notarono una diminuzione negli affari perchè il tram rasentando troppo il marciapiede impaura ed allontana la gente dai negozi.

L'apertura delle scuole elementari. — Oggi sono incominciate le iscrizioni nelle scuole elementari; gli esami di ammissione e di riparazione il giorno 7; le lezioni avranno principio il 14. Le inscrizioni potranno continuare dopo il giorno 5, quando il ritardo allo medesime sia pienamente giustificato, e si chiuderanno definitivamente col 15.

Gli alunni dovranno essere inscritti nella scuola più vicina alla loro abitazione, finchè vi saranno posti disponibili.

Nelle scuole femminili potranno essere aperte classi inferiori maschili per gli alunni di minore età.

Da oggi sono principiate le iscrizioni anche nella scuola professionale femminile. Si ricevono nei locali della scuola in via della Missione da oggi 3 ottobre dalle 9 alle 3 nei giorni feriali e dalle 10 alle 3 nei giorni festivi.

Le lezioni incominceranno il 14 corrente.

Le corse velocipedistiche di ieri al Velodromo. — L'abbondanza di materia e il limitato spazio consentitoci non ci permisero di dare ieri sera il resoconto delle corse velocipedistiche tenutesi nel pomeriggio al Velodromo Roma.

Il concorso del pubblico non fu troppo numeroso per l'incertezza del tempo e forse anche per la coincidenza con la cerimonia a Tor di Quinto.

Ecco i risultati:

Prima corsa — Premio Porta Pia — Arrivò primo Pasini, secondo Audax, terzo Rusconi e quarto Ferrario.

Seconda corsa — Premio porta del Popolo — Prima batteria. Giunse 1.o Pasini, 2.o Dutrieux e 3.o Buni — Seconda batteria. 1.o Pasta, 2.o Max, 3.o Boidi — Terza batteria. 1.o Lanfranchi, 2.o Delelienne e 3.o Calibi.

Terza corsa — Decisione del premio Porta del Popolo — Vince il 1.o Dutrieux, il 2.o Delelienne, il 3.o Max e il 4.o Calibi.

Quarta corsa — Premio Excelsior — Prima batteria — *Tandem* — Arrivò 1.o la coppia Pasta-Buni, 2.o Denesle-Max, 3.o Rusconi-Calibi — Seconda batteria — *Tandem* — Arrivò 1.o la coppia Novolari-Bixio, 2.o Lanfranchi-Pasini, 3.o Dutrieux-Delelienne.

Quinta corsa — Nella decisiva del premio Excelsior. *Tandems*. Vinsero il 1.o la coppia Dutrieux-Delelienne, il 2.o Novolari-Bixio, il 3.o Pasta-Buni.

I vincitori furono replicatamente applauditi; le corse terminarono alle ore 7 pom.

Il sindaco, principe Ruspoli, fra pochi giorni si recherà per qualche tempo a Parigi.

La firma e la direzione degli affari saranno assunte dall'assessore delegato prof. Galluppi.

Agitazione contro le tasse. — Il Consiglio direttivo della Società Generale fra i negozianti ed industriali di Roma nella sua seduta di ieri sera deliberava ad unanimità di voti di indire una riunione generale fra i negozianti romani allo scopo di protestare contro gli aumenti nella tassa di ricchezza mobile e contro quella sul gas e luce elettrica.

Una passeggiata ginnastica. — I soci della « Società Roma » eseguiranno domenica una passeggiata ginnastica di 64 chilometri.

Essi partiranno dalla sede in via Genova alla mezzanotte di sabato e passando per Grottaferrata-Rocca di Papa-Monte Cavo-Velletri-Civitalavinia-Genzano-Ariccia ed Albano qui giunti prenderanno il treno che li ricondurrà a Roma alle 8 1/2 della sera di domenica.

Una carrozza senza cavalli. — Domani alle 3 si farà l'esperimento di una carrozza a trazione animata con motore a benzina.

La carrozza che ha percorso il tragitto da Milano a Roma, si muoverà da piazza Colonna, passerà per il Corso, piazza del Popolo, via del Babuino, piazza Spagna, via due Macelli, Tritone, piazza Barberini, via San Nicola da Tolentino, via delle Finanze, via Pastrengo, via Cernaia, piazza Termini e ripiegando per via Nazionale, piazza Venezia, Corso V. Emanuele e via de' Cestari si fermerà in piazza del Pantheon.

San Francesco. — Domani ricorrendo l'onomastico dell'imperatore d'Austria, nella chiesa teutonica di S. Maria dell'Anima, alle 10 e mezza ant. verrà celebrata una solenne cerimonia a cui assisterà la colonia tedesca.

Pensionato artistico. — L'Esposizione dei lavori eseguiti dai pensionati artistici nazionali sarà aperta al pubblico tutti i giorni dalle ore 10 alle 16 ad eccezione di sabato nel qual giorno l'Esposizione rimarrà chiusa per l'esame ed il giudizio della Giunta superiore di belle arti.

Associazione della stampa. — Sabato 5, alle 9 e mezza, assemblea dei soci in seconda convocazione.

Nuptialia. — Stamane nella cattedrale di S. Maria Maggiore si sono celebrate le nozze tra la colta e graziosa signorina Teresa Valletti-Borgnini col prof. Michelangelo Jerace. Il cav. Valletti padre e i parenti delle due famiglie assistevano alla solenne cerimonia.

Testimoni per lo sposo sono stati lo scultore comm. Francesco Jerace e il cav. M. Jerace suoi fratelli, e per la sposa il conte A. Visone e le zie tenente Berelli.

In Vaticano. — Il cardinale Ledochowski, prefetto della Propaganda, ha testè fatto dono al Museo Borgiano di una collezione di antichissime monete cinesi in bronzo di svariate foggie, inviate al cardinale da monsignor Pier Paolo De Marchi vicario apostolico del Chantong settentrionale.

Al ricovero Sonzogno. — Ieri il cappellaio Vignoli ha donato al ricovero Sonzogno — fuori porta del Popolo — 150 cappelli di varia forma e colore.

Un assassinio a Piperno. — Notizie da Piperno narrano di una aggressione subita ieri dal massaro Luigi Testa.

Questi avendo licenziati alcuni bifolchi venne da essi proditoriamente assassinato a colpi di coltello mentre montava a cavallo per recarsi in campagna.

Gli aggressori sono scomparsi ma si ha ragione di sperare che presto saranno assicurati alla giustizia.

Le coltellate di stamane in via Napoleone III — Nella propria abitazione in via Napoleone III numero 43, certa Angelica Savini, d'anni 42 da Ascoli Piceno, per motivi d'interesse attaccò lite stamane col suo inquilino Ulisse Benedetti.

Passati in breve ai fatti il Benedetti ferì con un coltello la Savini alla spalla destra.

Trasportata all'ospedale di Sant'Antonio le sue ferite furono giudicate guaribili in 12 giorni.

La rissa di stamane in via delle Quattro Fontane. — Il muratore Domenico Fanelo, di anni 29, verso le 10 di questa mane, in via delle Quattro Fontane, per motivi sorti nel gioco, venne a questione con uno sconosciuto, che oltre al tempestarlo di pugni gli dette un morso al labbro inferiore.

La ferita rimarginerà in 12 giorni.

Carezze coniugali. — Stamane, verso le 11, fuori porta San Paolo, la sarta Rosa Di Fiore, di anni 31 da Città di Castello, per motivi d'interesse fu presa a colpi di bastone dal marito Sante, il quale le produsse varie contusioni alle spalle e alle braccia.

La donna, trasportata all'ospedale della Consolazione, fu da quei sanitari giudicata guaribile in 12 giorni.

Il feritore fu arrestato dai carabinieri.

L'avvelenato di ieri sera in via Rasella. — Il sarto Ezzarone Costantini di 57 anni, nato ad Arpino e domiciliato in via Rasella num. 47, ieri sera nella propria abitazione tentò suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo.

Trasportato all'ospedale di San Giacomo, disse che aveva tentato suicidarsi, causa alcuni dissesti finanziari.

Fu giudicato guaribile in 10 giorni con riserva.

Un suicidio sulla linea ferroviaria Roma-Napoli. — Il treno serale di Napoli giunto al chilometro 27 della linea, investiva un individuo che si era disteso sulle rotaie allo scopo di suicidarsi.

Accorsi subito sul posto il delegato ed il pretore di Frascati, il suicida fu identificato per certo Daniele Coccarelli, di 25 anni, da Colonna.

In una lettera lasciata dall'infelice si apprende che egli si era deciso a darsi la morte, perchè scoperto autore di un furto avvenuto a Gallicano.

La morte di un ginnasta. — Il 20 settembre scorso il giovane Alfredo Lupatelli, di anni 17 da Roma, abitante in via Veneto n. 95, nell'eseguire alcuni esercizi ginnastici nella palestra di via Genova, cadde riportando la frattura del braccio sinistro.

All'ospedale di S. Antonio dove fu medicato, lo giudicarono guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Ieri mattina, essendo sopraggiunto il tetano, fu dai militi della Croce d'Oro trasportato alla Consolazione, dove il disgraziato cessava di vivere.

Oggi hanno avuto luogo i funerali, ai quali hanno preso parte il generale Heusch e la Società ginnastica « Roma » con bandiera.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 3 ottobre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 757.0

Termom. centigr. — massima 21.2, min. 16°,4

Umidità a mezzodì relativa 73; assoluta 16,03

Vento a mezzodì — S W moderato.

Stato del cielo — Coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera si è data all'*Argentina* l'ultima rappresentazione dell'*Aida*.

Grandi feste furono fatte a tutti gli artisti, e specialmente alle signore Pasqua e Macchi, alle quali furono regalati molti e bellissimi mazzi di fiori.

La signorina Maria Macchi ha dovuto ripetere la deliziosa aria dell'*Aida*, acclamatissima.

Calato il sipario dopo l'ultimo atto il pubblico ha voluto rivedere al proscenio, per salutarli calorosamente, tutti gli artisti.

×

La seconda rappresentazione dei *Lombardi* al *Costanzi* ha riconfermato il successo della prima.

Grandi applausi alla signorina Ferrari ed ai signori Gorga e Rossi.

Il terzetto fu replicato.

Stasera prima rappresentazione del *Rigoletto*, protagonista 'E. Pini-Corsi.

Nella parte di *Gilda*, come ieri abbiamo annunciato, debutterà la signorina Adele Cocuzza.

×

Anche iersera, al *Valle*, *Champignol suo malgrado*, ha ottenuto uno schietto successone.

Questa sera la bizzarria *Tommaso l'incredulo*, e domani una delle più ghiotte novità promesse *L'hotel du libre échange*, degli stessi autori di *Champignol*.

×

Ricordiamo che questa sera al *Quirino* ha luogo la prima rappresentazione della pantomima di Beissier: *Histoire d'un Pierrot*, musica di Mario Costa.

Precederà lo spettacolo *Les Matelottes*, danza eccentrica caratteristica inglese, e farà seguito il grande divertissement di ballo *Le Follie*.

Inutile ricordare il gran successo che ebbero le pantomime del Costa quando furono rappresentate, nell'inverno scorso, al *Manzoni*.

In questa *reprise* poi avranno una speciale importanza artistica, avendo il Costa fatta una nuova e più potente strumentazione orchestrale che può meglio far valere la valentia della nostra Società orchestrale, e cioè dei quaranta scelti professori ai quali è affidata l'esecuzione musicale sotto la direzione dello stesso Costa.

×

Sappiamo che il maestro Pompilio Sodessi, che ha già fama di compositore eccellente a Parigi, dove tiene alto il decoro dell'arte italiana, è in trattative per dare al *Costanzi* la sua nuova opera *Tahita*, di cui i giornali d'oltr'Alpe dicono un gran bene.

Noi ci auguriamo di sentirla al più presto, e ben farà l'egregio Costanzi incoraggiando l'arte italiana a ritornare fra noi.

Spettacoli del 3 ottobre

Costanzi (ore 9). — *Rigoletto*.

Valle (ore 9) — Compagnia comica Talli-Sichel-Tovagliari: *Tommaso l'incredulo*.

Quirino (ore 9) — Compagnia mimica diretta da Mario Costa: *Histoire d'un Pierrot*.

Panorama, *Corso 165*. — Le feste di Kiel.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SIENA, 3, ore 1,25 pom. — La questura, dopo lunghe e oculate indagini, operando una perquisizione nel domicilio del vecchio settantenne Giovanni Lupi, suicidatosi nell'agosto scorso, scoprì una quantità di monete d'oro che mettono sulla traccia degli autori di un ingente furto commesso tempo addietro nella provincia di Roma. Vi terrò informati.

×

AQUILA, 2. — Un mese addietro circa ignoti ladri, di pieno giorno, entrati nella Chiesa, che era aperta, di S. Maria in Piccoli, e visto che non vi era nessuno, involarono da un'immagine gli oggetti d'oro di cui era ornata e che erano stati regalati dai fedeli, cioè anelli, spille, ecc.

Gli audaci ladri vennero arrestati l'altro giorno in seguito a rivelazioni fatte da uno di essi, Farda Luigi di Pizzoli, che fu sorpreso con parte degli oggetti rubati in Torre dei Passeri (Chieti).

×

BOLOGNA, 3, ore 4 pom. — Il notissimo orologiaio Augusto Benassi, con una revolverata si uccise ora al cimitero. Prima depose dei fiori sulla tomba della sua famiglia.

×

UDINE, 3, ore 4,5 pom. — A Palmanova ebbe luogo un duello alla sciabola tra due sott'ufficiali del 26. fanteria, certi C. P. e D. L. Quest'ultimo riportò una grave ferita all'addome. L'altro fu ferito a un braccio leggermente.

×

GENOVA, 2, ore 5 pom. — Santina Banchero, ottantenne, abitante a Busalla, raccogliendo delle nocciole precipitò in un burrone rimanendo cadavere.

INFORMAZIONI

L'ON. CRISPI

partirà per Napoli stasera col treno della mezzanotte. Egli si reca in famiglia a passarvi il giorno suo onomastico, che è anche il 76° anniversario della sua nascita.

Mandiamo all'illustre patriota felicitazioni ed augurî.

DI RITORNO DALL'ELBA

Stamane a mezzogiorno — con un'ora e mezzo di ritardo — ha fatto ritorno in Roma il ministro Barazzuoli con gli onorevoli Comandù e Miraglia e col cav. G. Callegari.

Il cattivo tempo gli ha fatto interrompere la gita. La scorsa notte si imbarcarono all'improvviso all'Elba, e pernottarono alla stazione di Piombino in un vagone di prima classe.

Il ministro dell'agricoltura è ritornato molto soddisfatto della sua gita.

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE

Nella seduta del 15 corrente il Consiglio superiore dei lavori pubblici esaminerà il progetto per compire la costruzione del monumento nazionale a Vittorio Emanuele.

Questo progetto sarà subito presentato al Parlamento, desiderandosi accelerare i lavori, in modo che l'inaugurazione avvenga nel 1898, anno in cui ricorre il cinquantesimo anniversario dello Statuto.

FINANZE COMUNALI

Un giornale del mattino ha pubblicato:

In seguito all'applicazione dei provvedimenti finanziari, trovandosi moltissimi comuni in difficili condizioni finanziarie, hanno chiesto al Ministero l'autorizzazione di applicare nuove tasse municipali. In questi giorni il Ministero dell'interno ha respinto oltre duecento di queste domande, accogliendone poche, veramente giustificate da assoluta necessità.

Che molti comuni abbiano le finanze dissestate è indiscutibile; il fatto è però che il Ministero non ha ricevuto e non ha quindi avuto occasione di respingere alcuna domanda di applicazione di nuova tassa o d'aumento di sovrimposta.

In virtù della legge del 22 luglio 1894, l'esame di simili domande è stato demandato alle Giunte provinciali amministrative.

L'ONOR. COSTA
E GLI ANARCHICI DELL'ISOLA DI TREMITI

Abbiamo ricevuto una lettera dell'onor. Andrea Costa sul rifiuto delle cento lire da parte dei coatti anarchici all'isola di Tremiti.

Siccome la lettera è piuttosto lunga, e noi la vogliamo far seguire da qualche commento, così ci riserviamo di pubblicarla un altro giorno.

CHI VA E CHI VIENE

L'on. ministro della marina è partito per Pietrasanta dove si fermerà qualche giorno.

Sono tornati a Roma gli onor. Sonnino e Salandra.

IL RE DI PORTOGALLO A ROMA?

Qualche giornale ha creduto potere affermare che il re don Carlo di Portogallo verrà in Roma il 20 ottobre.

Questa può essere una supposizione destinata a verificarsi, ma della venuta del re di Portogallo in Roma non c'è per anco alcun annunzio nè ufficiale, nè ufficioso.

Nulla se ne sa al Quirinale dove S. M. cristianissima dovrebbe alloggiare; nulla alla legazione ed al consolato generale di Portogallo.

La legazione non ha finora ricevuto altro avviso, relativo al re don Carlo, che quello della sua partenza da Lisbona per Parigi.

Non è poi improbabile, secondo informazioni da noi raccolte a buona fonte, che il re di Portogallo, decidendosi a venire in Italia, si rechi a Monza.

Il marchese di Vasconcellos, ministro del Portogallo presso il Governo d'Italia, è partito ieri sera da Roma per la linea di Pisa.

La legazione intanto è retta dal primo segretario.

SESTO CONGRESSO DI MEDICINA INTERNA

Il Comitato ordinatore ha differito al 22-25 corrente il sesto Congresso della Società italiana di medicina interna.

Tempo utile per le comunicazioni il dieci corrente.

LE NOMINE DEI SINDACI

Malgrado tutta la diligenza dell'ufficio competente, molto lentamente procedono le nomine dei sindaci di nomina regia.

Si è verificato talvolta il caso di sindaci i quali, oltre che appartenenti alla minoranza del Consiglio, avevano qualche piccolo sgorbio sulla fedina criminale.

Tutte le proposte vengono vagliate scrupolosamente ad una ad una, volendo l'on. Crispi che i vecchi inconvenienti non si abbiano a ripetere.

Il lavoro di nomina dei sindaci sarà terminato al più presto fra un paio di mesi.

IL RIORDINAMENTO DEL GENIO

L'attuazione del nuovo ordinamento del servizio del genio militare, che avrebbe dovuto effettuarsi il 1° ottobre, è stato rinviato al 1° novembre.

PROMOZIONI NELL'ESERCITO

Possiamo assicurare che entro il corrente mese avranno luogo promozioni nelle diverse armi e gradi dell'esercito.

IL COMM. MARCHIORI

partito per Lendinara due giorni or sono per visitare la sua signora indisposta, ha dovuto trattenersi colà perchè le condizioni dell'ammalata si sono improvvisamente aggravate.

Facciamo voti perchè la signora Marchiori possa ricuperare presto la salute.

LA SQUADRA D'ISTRUZIONE

Un telegramma da Maddalena ci annunzia essere colà arrivata la squadra d'istruzione composta delle rr. navi *Vittorio Emanuele* ed *Amerigo Vespucci*.

Sappiamo che la squadra sarà sciolta col 15 ottobre corrente.

Le due navi, dopo aver sbarcato a Livorno il personale ed il materiale appartenente all'Accademia, si recheranno direttamente a Taranto, dove passeranno in disponibilità.

NEL GENIO CIVILE

Il cav. Augusto Brunelli ing. capo del Genio civile di Roma è stato nominato segretario-capo del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nell'ufficio precedentemente occupato lo sostituisce l'ing. cav. De Gregoris.

REGOLAMENTO SULLE PENSIONI

La Corte dei conti ha oggi registrato il decreto che approva il regolamento — preparato da apposita Commissione — per l'esecuzione del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari.

FRANE IN LIGURIA

Ieri presso la stazione di Andora, lungo la ferrovia Genova-Ventimiglia, sono cadute alcune frane, onde i treni hanno dovuto subire ritardi di parecchie ore.

IL RE A MONZA

MONZA, — S. M. il Re, con S. A. R. il Principe di Napoli, è giunto alle 10,30 e fu ossequiato alla stazione dalle autorità.

Timori di disordini a Carmaux

MAGNIER — UNA „CORRIDA" A NIMES

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 6 pomeridiane — (*Jacopo*). Per timore di disordini, il prefetto del Tarn mandò rinforzi di gendarmi a Carmaux.

Magnier in prigione lavora alla sua difesa; contrariamente a quanto si è detto pare sia disposto ad appellarsi contro la sentenza che lo rinvia alle Assise.

Il *Jour* pubblica una serie di proteste rivelazioni sulle malversazioni della costruzione delle ferrovie del Sud.

— Il Consiglio municipale di Nimes accettò la proposta di un impresario che assume di dare domenica una *corrida* con la morte dei tori, impegnandosi a versare diecimila franchi di soscrizione per i feriti del Madagascar.

Lobanoff a Parigi
A Carmaux — La salma di Pasteur

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 3, ore 4,50 pom. — (*Jacopo*). — Il principe Lobanoff fece colazione presso Hanotaux. Egli si è recato nel pomeriggio a Fontainebleau a visitarvi il presidente della Repubblica Felix Faure presso cui pranzerà.

Stamane Lobanoff assistette a Parigi alla riunione della Commissione degli archivi diplomatici.

— A Carmaux è stata condannata stamane a 4 giorni di carcere certa Hausher, la quale dissuadeva gli scioperanti dal riprendere il lavoro.

— Stamane diecimila persone sono sfilate innanzi alla Salma di Pasteur.

Borse e Mercati

Roma, 3.

Continua l'inazione la più assoluta e l'incertezza nei corsi di Parigi causata più specialmente dalla carenza dei riporti verificatisi in liquidazione. Esorditi qui a 95 si fece 94,77, contanti 94,85 nominale — Condotte 190 senza affari — Omnibus 211,50 — Marmi 1193 — Gas 687 — Risanamento 30.

Cambi: Francia 105 — Londra 26,52.

Ore 6 pom. — Inazione. Rendita 95 a 94,97 1/2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 30 settembre al 6 ottobre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . . L. 104 90

[*Giornaliero* 4 ottobre '95]

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104,95

Parigi, 3 ottobre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	100 40	100 47
Id. 4 1/2 0/0	»	106 70	106 75
Rendita italiana 5 0/0 . .	»	90 12	90 16
Cambio su Londra	»	— —	25 27
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0.	»	— —	107 11/16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1/2
Rendita Turca (nuova) . .	»	25 60	25 23
Banca di Parigi.	»	907 —	908 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. estera, quota.	»	68 3/4	68 72
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	760 5/8
Credito Fondiario	»	— —	818 —
Azioni Suez	»	— —	3150 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine. . .	»	— —	661 —
Rendita Portoghese	»	— —	27 3/8
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	91 1/4	91 20
Banca di Francia.	»	3720 —	3715 —
Cambio su Madrid	»	17 07	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

R. Scuola superiore d'Agricoltura in Portici

Sono aperte le iscrizioni ai licenziati di Liceo o d'Istituto tecnico.

Le lezioni incominceranno il 5 novembre. Il corso è di quattro anni, dei quali uno serve per il tirocinio di pratica agraria, e porta al grado accademico di Dottore di scienze agrarie. I laureati della Scuola superiore di agricoltura sono abilitati a diventare direttori di aziende agrarie, di stabilimenti industriali agrari, e ad essere amministratori fondiari. Possono venir scelti per gl'impieghi nella R. Agenzia dei tabacchi, nell'Amministrazione catastale, e concorrere agli impieghi dipendenti dal Ministero di agricoltura. Il R. Decreto 29 agosto 1891, N. 7140, autorizza i dottori in scienze agrarie all'esercizio dell'agrimensura.

Gli insegnamenti che si fanno nei primi tre anni sono i seguenti:

Chimica generale, Chimica agraria, Tecnologia chimico-agraria, Botanica generale ed agraria, Zoologia generale ed agraria, Mineralogia e Geologia, Fisica e Meteorologia, Agronomia ed Agricoltura, Economia rurale ed Estimo, Contabilità rurale, Viticoltura, Frutticoltura e Silvicoltura, Zootecnia ed Igiene del bestiame, Nozioni sulle malattie più comuni degli animali domestici, Disegno, Geometria pratica, Idraulica agraria, Meccanica agraria e Costruzioni rurali, Economia politica e Legislazione rurale, Enotecnia, Oleificio, Agricoltura e Bachicoltura. Durante il quarto anno gli alunni hanno l'obbligo di soggiornare o nella tenuta della Casilina, di 1800 ettari, appartenente alla Fondazione per la istruzione agraria in Perugia: ivi i laureandi dovranno assistere alle applicazioni pratiche e prendere parte nei lavori di amministrazione e di miglioria della Tenuta.

Oltre gli alunni si ammettono anche uditori.

Gli uditori possono chiedere di sostenere un esame particolare per le materie d'insegnamento per le quali si iscrissero: conseguendo un certificato speciale per ciascun esame, e possono essere ammessi nella Tenuta di Casilina come apprendisti agrari, pagando una tassa da determinarsi.

La Segreteria della Scuola spedirà gratuitamente il Regolamento della Scuola di Portici a chiunque ne farà richiesta.

Il Ministero dell'agricoltura ah posto a disposizione della Scuola due Borse di studio di lire 800 ciascuna: coloro che desiderano profittarne debbono presentare domanda alla Direzione, non più tardi del 31 ottobre 1895, ottemperando alle prescrizioni del Decreto 26 ottobre 1887.

Ai laureati dalla Scuola è data facoltà di concorrere ai posti di perfezionamento all'estero, istituiti col Regio Decreto 7 aprile 1887, per ciascuno dei quali è assegnata la somma di lire 2200, con l'aggiunta di lire 800 per spese di viaggio, nonchè alle Borse biennali di perfezionamento presso le Scuole speciali di Viticoltura ed Enologia di Conegliano ed Avellino, di Zoologia e Caseificio di Reggio Emilia, Frutticoltura e Pomologia di Firenze, istituite col Decreto Reale 15 luglio 1885, alle quali è assegnata la somma di lire 1000 annue.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Allora egli sorrise, poi disse:

— Del resto quello che devo dire ridonda tutto ad onore di quella fanciulla.

— Cos'è che le fa onore? - chiese molto categoricamente la duchessa.

Non vedeva l'ora di potersi formare un'opinione molto precisa.

— Le versioni differiscono alquanto in alcuni particolari, mia cara, ma riposano tutte sulla medesima base. La signorina Lacaussade avrebbe lasciato il teatro... perchè... perchè...

— Un dispiacere d'amore, papà?

— L'amore all'*Opéra* - borbottò il duca fra i denti! - No, signorina... semplicemente perchè non vuol essere... una... una... una donna da teatro.

Clara assunse il suo più innocente fare birichino per chiedere:

— E perchè non vuol essere una... una donna da teatro? Che differenza v'è, papà, fra una donna di teatro ed un'altra donna?

Il duca si strinse nelle spalle e si volse a sua moglie che l'interrogava con una curiosità sempre più visibile.

— Da chi avete saputo le... varie versioni che corrono sul conto della signorina Lacaussade?

— Da tutto il circolo, mia cara amica, poichè tutti se ne sono immischiati; e ve le riassumerò. Parrebbe che durante i suoi studi al Conservatorio si facesse già notare per la correttezza, anzi il rigore della sua condotta. Non si accontentava di essere una fanciulla per bene, non permetteva la minima famigliarità alle sue compagne. Le si rinfacciava anche talvolta una certa alterigia, altri dicono rigidezza di carattere che taluno si permetteva di trovar fuori di posto nella figlia di un ex-corista, una figlia dell'arte, come dicono quelli del mestiere.

— Se era fatta così!... esclamò Clara nella quale questa descrizione provocava un nuovo entusiasmo per la giovane cantante.

— Gli è, rispose suo padre, che gli artisti sono molto intimi fra loro!... Insomma, io vi ripeto, raggruppandole, le novelle di tre o quattro dozzine di *chansons* che la hanno saputa alla lor volta da artisti e allievi del Conservatorio. Madamigella Lacaussade è arrivata all'*Opéra*, preceduta da questa reputazione di rigorosa virtù; e non v'è da meravigliarsi che questo abbia eccitato un vivo desiderio di piacere alla giovane esordiente, in tutti quei signori che i lunedì, mercoledì e venerdì vanno a digerire nelle quinte o al *foyer* delle danze.

— Ecco, esclamò Clara montando quasi in collera, ecco una cosa che non comprenderò mai... Voi arrivate all'*Opéra* con gli uomini di vostra famiglia; vi portano delle frutta candite, e vi immaginate che staranno vicini a voi pieni di premure tutta la sera. Poi, tutto ad un tratto, quando vi voltate per esprimere una vostra opinione... *frrt*... non c'è più nessuno... Se siete ingenue potete credere che stiano chiacchierando nel corridoio.. ma niente affatto... quei signori stanno dietro il sipario o le scene facendo...

Ella agitò terribilmente la sua testolina. Poi, piegandola carezzevolmente verso suo padre - il quale opinò che questa era una mancanza di garbo, ma non ne fu meno contento - disse:

— Sicchè io sono orgogliosa, io, di aver sempre vicino a me mio padre e mio fratello Pietro quando è a Parigi...

— Pietro, Pietro osservò il duca... mi sembra che capiti anche a lui...

— Oh non spesso, papà... E poi, in fine, soggiunse Clara, sarebbe ridicolo se non vi andasse affatto.

Il duca cominciava ad essere imbarazzato dalla piega che Clara faceva prendere al discorso. Per buona fortuna sua moglie lo rimise in carreggiata.

— Mi permettete di rammentarvi amico mio che stavamo discorrendo di madamigella Lacaussade e non delle scorribande del mio signor figlio nelle quinte?

— Ebbene, mia cara amica, appena giunta all'*Opéra* madamigella Lacaussade sarebbe stata seccata dalle galanterie di cui era oggetto.

— Da parte di chi, papà?

Questo sopratutto avrebbe voluto sapere madamigella Clara.

— Da parte di tutti e di nessuno, mia bella signorina; ed è appunto perciò che posso permettermi di narrare la storia davanti a te. Difatti essa termina come un capitolo della «Morale in azione.» Qualche cattiva lingua ha in realtà preteso che il principe De Z... fosse stata la causa determinante della risoluzione della signorina Lacaussade; altri hanno accusato il duca De F... I sospetti si sono anche portati sul barone d'Agra...

— Infatti - disse la duchessa lievemente inquieta - madamigella Lacaussade ha cantato la prima volta in casa del barone.

Ma il duca la rassicurò subito.

— Il barone - disse - ha protestato davanti a me con tutte le sue forze contro tale insinuazione, ed ha pregato che non lo si mischiasse più a simili storie, non per lui, ha detto, che non vi annetteva importanza di sorta, ma perchè si trattava dell'onore di una fanciulla! Si deve dunque scartarlo, come il duca De F... come il principe De Z... come tutti quei bei giovanotti che si mettono alle calcagna delle esordienti nella speranza di una prima debolezza, e mi fanno correre col pensiero a quell'inglese che seguiva un domatore, aspettando tranquillamente il giorno in cui sarebbe stato mangiato dal leone. Quando una sventurata è entrata nella cattiva strada tutti sperano trarne profitto. E da quanto ho udito mi sembra risultare chiaramente che madamigella Lacaussade ha preso in uggia tutti quei signori ad un tempo e forse, più ancora che quei signori, l'atmosfera delle quinte...

— Sicchè, amico mio, voi la tenete in conto di persona molto rispettabile?

Il duca inghiottì più di un boccone di filetto, cercando di riassumere la propria opinione nel miglior modo possibile.

E disse con un sorriso accorto:

— La tengo in conto di signorina col cuore delicato, la quale ha provato della nausea fin dalla prima traversata ed ha trovato modo di rientrare in porto. Tutto questo, del resto, le fa una bella *réclame* e sono sicuro che la vedrete riuscire come maestra di canto.

— Ma, chiese la duchessa, - per insegnare il canto non bisogna avere una preparazione speciale, possedere certe qualità naturali di dimostrazione, di comunicativa, di metodo pedagogico?

— Mi hanno detto che è una buonissima musicista, che accompagna molto bene e che al Conservatorio eccelleva nel ripetere alle sue compagne, nei momenti di riposo, la lezione del professore... Del resto basta metterla alla moda, e voi sapete che a Parigi la moda si fa presto. Basterà che una signora della buona società le dia una spinta.

Questa fu la fine della dissertazione sull'avventura e sulla virtù di madamigella Lacaussade.

Il duca aveva voglia di interrogare sua figlia sul suo compito di letteratura inglese.

E Clara si permise di osservare che bastava imparare la letteratura del proprio paese e ce n'era anche d'avanzo.

Suo padre le dimostrò perentoriamente che, per mantenere dei rapporti con un paese straniero, era di somma utilità conoscerne il genio letterario.

E siccome egli si divertiva nel sentire il suono delle sue parole, questo discorso occupò tutto il resto del desinare.

La duchessa aveva dunque potuto isolarsi molto facilmente nelle sue riflessioni.

Ella si rammentava tutti i particolari del suo colloquio con madamigella Lacaussade, i quali concordavano così bene con quanto la voce pubblica le aveva fatto conoscere per mezzo di suo marito.

E sentiva, sempre più, una specie di obbligo morale legarla a quella fanciulla. Ella non aveva il diritto di respingere una creatura di Dio, la quale si era rivolta a lei con tanta fiducia.

Del resto le aveva promesso il suo appoggio.

Ma in quale misura doveva concederglielo?

Doveva limitarsi a raccomandarla a' suoi amici?

O basterebbe solamente che le aprisse la propria casa per farla figurare nei due concerti che presto organizzerebbe?

Dopo pranzo il duca che aveva da finire un piccolo lavoro - far le viste cioè di leggere i progetti di legge che gli erano stati portati dalla Camera dei deputati, annunziò che non usciva.

E si adagiò nel salottino dove la duchessa si era messa subito a cucire delle camicette di tela per i suoi bambini poveri.

La duchessa ne aveva molti che soccorreva direttamente, senza il menomo chiasso, senza nessuna di quelle piccole *réclame* colle quali ogni Società di beneficenza va circondando oggi la carità.

Quella pazzerella di Clara doveva aiutarla; però prima faceva la digestione camminando su e giù per la casa, col pretesto di andar a sorvegliare questo o quello o di andar a cercare certe cose, come per esempio il corriere della sera dal Vecchio Cerbero; atto codesto che desolava il duca.

Un La Mothe-Ardent andare a prendere le lettere dal portinaio!...

Ma subiva questo, come tante altre cose, dopo che sua moglie gli aveva fatto osservare che madama Maintenon, nelle sue istruzioni alle educande di Saint-Cyr - che erano di alto lignaggio - raccomandava di «saporsi servire da sè.»

Non probabilmente per così saggio intento Clara attraversava rapidamente il cortile e picchiava d'improvviso, terribilmente, ai vetri di Vecchio Cerbero, proprio nel momento in cui il brav'uomo si accingeva ad uscire per portare la posta al signor duca.

Lo faceva piuttosto per giuocare un tiro a Vecchio Cerbero, il quale si spaventava; ed ella gli strappava allora, ridendo, le lettere di mano.

Poi correva a consegnarle a suo padre, che si stringeva nelle spalle e diceva:

— Fino a che età sarai ancora una bambina?

La duchessa invece sorrideva, e diceva alla sua figliuola:

— Moto perpetuo.

Ovvero:

— Diavoletto!...

Ora quella sera nel momento in cui Clara, con la posta in mano, stava attraversando di corsa il grande salotto, udì un suono di voce che rassomigliava... perfettamente rassomigliava ad un tono di voce in collera.

Era suo padre che parlava.

Stab. tip. della *Tribuna*
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.